



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 26 febbraio 2010

Rassegna Stampa del 26-02-2010

PARLAMENTO

26/02/2010	Corriere della Sera	41	Scudo più lungo, il Milleproroghe è legge	Sensini Mario	1
26/02/2010	Sole 24 Ore	27	Le proroghe al traguardo	Mobili Marco	2

GOVERNO E P.A.

26/02/2010	Italia Oggi	26	Un codice fiscale con il bollino	Bartelli Cristina	4
26/02/2010	Italia Oggi	38	Enti locali, par condicio nei giudizi	Rambaudi Giuseppe	5
26/02/2010	Italia Oggi	37	Le p.a. riflettono sulla qualità	Paladino Antonio_G.	7
26/02/2010	Italia Oggi	38	Piano delle performance dal 2011	...	8

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

26/02/2010	Sole 24 Ore	6	Intervista ad Attilio Befera - Befera: frodi Iva, male Ue	Mobili Marco	9
26/02/2010	Libero Quotidiano	24	I lavoratori sperano ancora nell'Inps	De Dominicis Francesco	10
26/02/2010	Libero Quotidiano	24	Ma nel 2009 il boom delle Borse ha rilanciato le pensioni private	Sunseri Nino	12
26/02/2010	Corriere della Sera	43	Più trasparenza in banca Bonifici in un solo giorno	Tamburello Stefania	13

UNIONE EUROPEA

26/02/2010	Mattino	15	Ue : crescita ancora debole, Italia +0,7 %	...	14
26/02/2010	Sole 24 Ore	37	Strasburgo riscrive la vigilanza Ue	Cerretelli Adriana	16
26/02/2010	Mf	4	Diktat Ue: enti pubblici paghino entro 30 giorni - Tagliola della Ue sui debiti delle Pa	Satta Antonio	17
26/02/2010	Italia Oggi	13	Bei, finanziamenti record alle pmi	Scarane Simonetta	18
26/02/2010	Sole 24 Ore	12	Imprese, finanziamenti in riserva	Di Donfrancesco Gianluca	19

GIUSTIZIA

26/02/2010	Sole 24 Ore	30	Controlli con le intercettazioni	Iorio Antonio	20
26/02/2010	Sole 24 Ore	27	Giustizia lenta prescritta in dieci anni	Saporito Guglielmo	21

VARIE

26/02/2010	Repubblica	35	Da marzo anche i mutui e conti correnti al supermercato - "Conti correnti" al supermarket non si andrà più solo in banca	Ardù Barbara	22
------------	------------	----	--	--------------	----

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

26/02/2010	Unione Sarda	8	Soldi pubblici e grandi truffe	Salis Lucio	24
26/02/2010	Nuova Sardegna	5	Assalto alla finanza pubblica: danni per 30 milioni di euro - "Assalto ai soldi pubblici, senza sviluppo"	Peretti Filippo	26
26/02/2010	Italia Oggi	31	L'istituto dei ragionieri sta bene. Con pochi iscritti	Paladino Antonio_G.	28
04/03/2010	Espresso	26	Paghi il sindaco	...	29
26/02/2010	Italia Oggi	35	Al sindaco niente indennità retroattiva	Piscino Eugenio	30

Il decreto Confermato il condono sulle affissioni elettorali abusive. A Palazzo Chigi tagli fra il 7 e il 15% dei dirigenti

Scudo più lungo, il Milleproroghe è legge

Raddoppiano anche i termini sugli accertamenti. Sfratti, rinvio per tutto il 2010

Aliquote maggiorate

Riaperto fino al 30 aprile l'ombrello giuridico per il rientro dei capitali ma con aliquote maggiorate



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ieri è diventato legge il decreto Milleproroghe con la proroga dello Scudo fiscale e i fondi per l'editoria

ROMA - Il decreto "milleproroghe", con la riapertura dello scudo fiscale ed il ripristino dei fondi per l'editoria, è legge. Il decreto è stato approvato ieri dall'Aula del Senato con 134 voti favorevoli, 99 contrari e 4 astenuti. L'ombrello giuridico per il rientro dei capitali detenuti illecitamente all'estero, chiuso a metà dicembre, è stato riaperto con il decreto fino al 30 aprile, ma con aliquote maggiorate. Per le operazioni concluse tra fine dicembre ed il 28 febbraio l'imposta sale dal 5% originario al 6%, mentre sui rimpatri e le regolarizzazioni effettuate tra il 28 febbraio e la fine di aprile si pagherà il 7%. Il governo non fa stime ufficiali, ma negli ambienti finanziari si ipotizza la riemersione di una ventina di miliardi di euro, in aggiunta ai 95 che erano già stati regolarizzati o rimpatriati fino a metà dicembre.

La riapertura dei termini dello scudo si accompagna ad una nuova stretta sui controlli mirati all'evasione internazionale. Il milleproroghe prevede infatti il raddoppio dei termini da 5 a 10 anni che avranno gli ispettori del fisco per gli accertamenti, quando gli investimenti o le attività finanziarie sono detenute nei cosiddetti paradisi fiscali. I contribuenti che hanno semplicemente ommesso di denunciare nella dichiarazione dei redditi i beni posseduti all'estero (purché non abbiano prodotto redditi, nel quale ca-

so vanno scudati) potranno farlo ricorrendo entro il 30 aprile all'istituto del ravvedimento operoso.

Con il decreto varato ieri dal Senato arriva anche la proroga degli sfratti a tutto il 2010, quella dei contributi pubblici all'editoria, sempre per il 2010, ed il rinvio della scadenza delle concessioni demaniali marittime fino al 2015. Confermati il rinvio della presentazione degli studi di settore per il 2009 al 31

marzo, il condono sulle affissioni elettorali abusive, la riduzione dei dirigenti pubblici (a Palazzo Chigi saranno tagliati il 7% dei dirigenti generali ed il 15% dei dirigenti non generali), le norme "salva-precari" della scuola e la facoltà per le Università che hanno i bilanci a posto di as-

sumere personale.

L'unica novità emersa dal Senato è l'accoglimento di un ordine del giorno del Partito Democratico che invita il ministro dell'Economia a presentare entro il prossimo 15 giugno una relazione dettagliata sul numero delle operazioni di rimpatrio e di regolarizzazione effettuate grazie allo scudo fiscale. E sempre ieri la presidenza della Camera, accogliendo una richiesta dell'opposizione, ha deciso di dedicare una giornata al dibattito sullo stato dell'economia.

Ovviamente con la presenza del ministro Giulio Tremonti, che anche ieri ha re-

spinto l'immagine di «un'Italia in declino». «Le statistiche sulla ricchezza non rappresentano la struttura del Paese perché sono fatte con medie e non mediane. Ed il vero problema del paese, dove il Centro e il Nord hanno livelli di sviluppo pari a quelli dell'Europa più ricca, è lo spiazza-

mento delle regioni del Sud» ha detto Tremonti. Una preoccupazione confermata ieri da uno studio dell'Istat, secondo il quale, nel periodo 2005-2007, il reddito disponibile delle famiglie italiane si è concentrato per il 53% nelle regioni del Nord, per il 21% nel Centro e per il 26% nel

Mezzogiorno. Il Nord-Est è l'area dove i redditi disponibili crescono di più, il 3,4% contro il 3,2% della media nazionale. Ma nei tre anni considerati in fondo alla classifica non c'è una regione del Sud, ma l'Umbria.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal Parlamento. Il Senato ha dato il via libera al Dl: oggi il provvedimento arriva in «Gazzetta»

Le proroghe al traguardo

Più tempo per i controlli fiscali - Torna il bonus per le zone franche

Marco Mobili

Il milleproroghe incassa il via libera del Senato e corre diritto verso la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Ieri l'aula di Palazzo Madama, con una seduta lampo, ha approvato 117 articoli e gli oltre 150 commi che ora compongono il decreto legge 194/09, recependo le ultime novità introdotte dalla Camera. In ordine di apparizione, si tratta della norma che facilita le assunzioni nelle università (sino alla riforma del sistema di finanziamento degli atenei, le spese per il personale che presta attività in convenzione con il Ssn concorreranno solo per due terzi ai fini del calcolo dei limiti di spesa, che bloccano le assunzioni negli atenei, se destinano al personale più del 90% del fondo ordinario), e dei contributi all'editoria, prorogati di un anno in attesa del regolamento di riordino (si veda «Il Sole 24 Ore di ieri»). In sintesi, i principali differimenti.

Riapre lo scudo con una doppia possibilità: fino al 28 febbraio l'imposta straordinaria sarà di fatto pari al 6%, mentre per chi vorrà sfruttare la seconda strada, ovvero regolarizzare o rimpatriare beni e attività detenute illegalmente all'estero dal 1° marzo al 30 aprile 2010, l'imposta straordinaria sale al 7 per cento.

La riapertura dello scudo è accompagnata da un'ulteriore stretta sul fronte del contrasto all'evasione internazionale. L'articolo 1 del Dl, infatti, raddoppia sia i termini per gli accertamenti presuntivi nei paradisi fiscali, sia i termini per l'applicazione delle sanzioni relative alle viola-

zioni di norme tributarie.

Anche se solo incidentalmente connessa allo scudo fiscale, il decreto concede ai lavoratori transfrontalieri che non hanno presentato il quadro RW di Unico sul monitoraggio di beni, capitali e attività detenuti all'estero, la possibilità di sfruttare, fino al prossimo 30 aprile, l'istituto del ravvedimento operoso.

Per quanto riguarda le zone franche, tema su cui il confronto si è acceso fin da subito, il milleproroghe prevede il ritorno alla norma del 2006, ovvero al finanziamento di 100 milioni in due anni a copertura delle agevolazioni fiscali e contributive riconosciute a chi opera in determinate zone del Paese. Sempre in materia fiscale si segnalano: la proroga di due anni (31 marzo 2010 e 2011) per l'approvazione degli studi di settore; il rinvio al 2011 dell'obbligo di trasmissione telematica delle comunicazioni dei sostituti d'imposta a fini fiscali e contributivi; l'estensione agli anni d'imposta 2009 e 2010 della deduzione forfetaria dal reddito d'impresa dei benzinai; la sospensione dei versamenti di imposte e contributi per le popolazioni colpite dal terremoto in Abruzzo.

Il decreto proroga al 31 dicembre 2010 la sospensione delle procedure esecutive di sfratto. Riprende, inoltre, la corsa al 5 per mille, con la possibilità, per gli enti non profit, di integrare entro il prossimo 30 aprile le domande per accedere alla ripartizione delle risorse 2006, 2007 e 2008.

Al Senato è stata introdotta la possibilità di indicare sulla carta

di identità la volontà di donare gli organi in caso di morte.

Slitta al 30 giugno 2010 il termine per individuare gli interventi per la messa in sicurezza delle scuole.

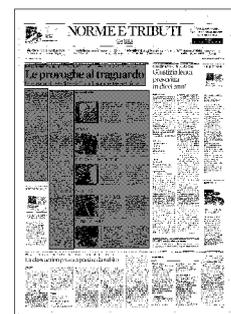
Il decreto proroga da fine 2010 al 31 dicembre 2011 la facoltà di utilizzazione straordinaria dello studio professionale per l'esercizio dell'attività libero-professionale intramoenia.

Per i costruttori di immobili, l'obbligo dell'installazione nelle case di nuova costruzione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili partirà dal 1° gennaio 2011.

Slitta al 1° gennaio 2011 il termine a partire dal quale la carta di identità dovrà riportare le impronte digitali. È rinviato a fine 2010 il termine dal quale la carta di identità elettronica e la carta dei servizi saranno le sole chiavi di accesso alla rete delle pubbliche amministrazioni.

È prorogato poi al 31 dicembre 2010 il blocco delle tariffe, con l'esclusione dei servizi aeroportuali, di trasporto ferroviario e delle tariffe postali agevolate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le principali novità

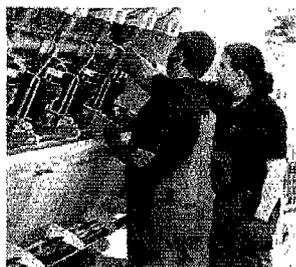
FISCO



Si parte dalla riapertura dei termini dello scudo fiscale, fino al 30 aprile 2010, con aliquote differenziate per regolarizzazioni fino al 28 febbraio e dal 1° marzo al 30 aprile. Raddoppiano anche i termini per l'accertamento e i termini per la pubblicazione degli studi di settore 2009 e 2010. Uno slittamento per il

ravvedimento operoso sul quadro RW dei transfrontalieri e la sospensione delle imposte per i terremotati d'Abruzzo sono tra i pochi vantaggi contenuti nel provvedimento, mentre la dichiarazione telematica dei sostituti d'imposta slitta al 2011, previa sperimentazione nel 2010. Slittamento anche per la riforma delle accise

IMPRESE



Poche le agevolazioni per le imprese nel milleproroghe: si va dall'1% per la registrazione delle compravendite di fondi agricoli effettuate tramite l'Ismea al rinnovo dei contributi all'editoria per il 2009. Tra le proroghe ci sono quelle per l'autotrasporto: c'è tempo fino al 4 dicembre 2011 per adeguarsi ai requisiti Ue e al 16 aprile 2010 per pagare i premi

delle assicurazioni. Per le aziende farmaceutiche è prorogata la scadenza del regime transitorio per i prodotti omeopatici veterinari (fine 2011) e per le norme di «buona fabbricazione» delle sostanze attive (1° gennaio 2012), e del meccanismo del pay back (fine 2010). Due anni in più anche per adeguarsi ai limiti di emissioni inquinanti

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE



Gran parte del milleproroghe è dedicato, direttamente o indirettamente, alla «Pa». Anzitutto sotto il profilo organizzativo: la rappresentatività dei sindacati (per la quale va fatto riferimento ai dati certificati nel 2008-2009), la validità per il 2010 delle graduatorie nelle assunzioni in amministrazioni soggette a limiti, lo slittamento

delle nuove regole per promozioni e organici di vicequestori e ufficiali dei carabinieri, la conferma per il 2010 delle regole per le assunzioni nelle Università. Salvate anche le supplenze a scuola nel 2010-2011. Sugli enti inutili, invece, è stabilito che sono soppressi solo quelli con almeno 50 dipendenti. Rifinanziati anche molti enti, dall'Isfol al Formez.

ENTI LOCALI



Lo Stato mette mano ai conti delle Regioni: stanziando un miliardo per il ripiano del disavanzo sulla sanità e anticipando di dieci mesi la sospensione dei pignoramenti nei confronti delle Asl, ma solo nelle Regioni che hanno piani di rientro. Prorogati anche la disponibilità dei finanziamenti per le nuove province e lo

stanziamento di 500mila euro all'anno (nel 2010 e nel 2011) per il comune di Padre Pio. Sul fronte degli adempimenti comunali, slitta al 30 giugno il termine per passare dalla Tarsu alla Tia e per la raccolta differenziata e al 1° gennaio 2011 quello per inserire nei regolamenti edilizi l'obbligo di dotare le nuove costruzioni di fonti di energie rinnovabili

FAMIGLIA E LAVORO



L'intervento sulla carta d'identità è uno dei pochi spazi dedicati dal decreto alla famiglia: slitta ancora (al 2011) quella elettronica ma diventa possibile indicare nella carta d'identità "normale" la scelta di donare i propri organi dopo la morte (e i donatori di rene, come i riceventi, hanno diritto al permesso retribuito sul lavoro fino a fine 2010). Chi consegue la patente B dal

1° gennaio 2011 non potrà guidare autoveicoli con potenza (riferita alla tara) sopra i 50 kW/t. Novità anche per le professioni sanitarie: i medici che praticano l'intramoenia hanno ancora un anno di tempo (fino al 31 dicembre 2011), mentre quelli non iscritti all'albo degli odontoiatri non possono essere interdetti dalla professione fino al coordinamento tra le norme in vigore

Il progetto dell'amministrazione finanziaria in stand by per il parere del garante privacy

Un codice fiscale con il bollino

Gli intermediari finanziari certificatori dell'esattezza del dato

DI CRISTINA BARTELLI

Un software ufficiale made in Agenzia entrate per consentire agli operatori finanziari di poter validare i codici fiscali ed evitare così il rischio di inesattezze o dati falsi. Il progetto dell'amministrazione finanziaria è, però, al momento in stand by in attesa che il garante privacy sciogla i nodi su eventuali rischi sulla riservatezza.

E sempre sui codici fiscali si gioca la partita di contrasto a forme di elusione o di riciclaggio. Questa volta sotto esame continuano a essere i contribuenti, persone fisiche o giuridiche che dichiarano di non avere residenza in Italia. In questo caso l'operatore finanziario non comunicherà all'archivio rapporti il dato in quanto non è previsto un codice identificativo per i non residenti italiani. Il caso di scuola, fatto durante il convegno organizzato ieri a Milano da Afn, su «Consorzi fidi: obblighi ed opportunità in base alle nuove normative», da Vincenzo Errico, della direzione centrale dell'Agenzia delle entrate è quello di una società italiana in tutto e per tutto ma che impianta sede legale e denominazione, un chilometro dopo il confine, questa società potrebbe in questo modo far perdere le sue tracce nel miliardo di informazioni che compongono l'archivio. Da qui la strategia di rivolgere l'attenzione dell'amministrazione fiscale agli operatori finanziari che hanno comunicato rapporti senza indicare il codice fiscale, e dalle indagini partite dai rapporti aperti senza codice fiscale è emerso, in alcuni casi, che, al contrario, si trattava di realtà italiana tout court. Allo studio dell'amministrazione, poi, anche un documento di prassi amministrativa che detti le regole nel caso di fusioni, incorporazioni e procedure di reimpianto dei dati, il provvedimento dovrebbe

ricepire gli orientamenti maturati dall'amministrazione. In caso, ad esempio di incorporazioni è il soggetto incorporante quello che si assumerà le responsabilità dei rapporti in capo ai soggetti incorporati. Intanto continua (si veda quanto anticipato da *ItaliaOggi* il 29/01/2010) la campagna di controlli da parte dell'Agenzia delle entrate sui soggetti che a tre anni del pieno avvio dell'archivio, non hanno comunicato la casella di posta elettronica certificata o hanno omesso o inviato in maniera irregolare le comunicazioni periodiche. I risultati per l'agenzia delle entrate sono positivi, dopo l'invio massivo di avvisi bonari i contribuenti interessati hanno provveduto a regolarizzare la propria situazione senza attendere l'aggravarsi della situazione e la trasformazione dell'avviso bonario in atto di contestazione. Il rischio, paventato da Paolo Livi, presidente di Afn, di «una sanzione che potrebbe arrivare a 70 mila euro, per tutte le mensilità, 35, se si parte dal 2007, in cui si è omesso di inviare la comunicazione» è destinato al momento a rimanere tale. Sono tre i canali di controllo dell'Agenzia. Il primo, quello di mancata attivazione pec, attraverso l'invio dell'avviso bonario, l'amministrazione sta ragionando se predisporre sul punto una direttiva a gli uffici per rendere uniformi i comportamenti di adozione di un contraddittorio prima di passare all'atto di contestazione. Il secondo canale è quello per la mancata comunicazione all'archivio dei rapporti in essere anche in questo caso dopo l'avviso bonario può essere applicato il ravvedimento operoso mentre l'ultimo canale è quello dell'accesso diretto già effettuato dall'agenzia nelle filiali in Italia delle banche svizzere, di San Marino, austriache e delle banche slovene.

-----© Riproduzione riservata-----



Le prime indicazioni della Commissione voluta da Brunetta e presieduta da Antonio Martone

Enti locali, par condicio nei giudizi

Negli organi di valutazione mix tra componenti esterni e interni

PAGINA A CURA
DI GIUSEPPE RAMBAUDI

I componenti degli organismi interni di valutazione delle pubbliche amministrazioni possono essere sia soggetti interni all'ente che soggetti esterni, anzi in linea generale è opportuno che vi sia una composizione mista ed equilibrata. Nelle amministrazioni di più ridotte dimensioni la composizione di tale organo può essere anche monocratica, ma appare preferibile che la pluralità dei componenti sia garantita attraverso la realizzazione in forma associata; esperienza che appare necessario estendere anche all'ufficio di supporto. I soggetti esterni devono essere in possesso di rigorosi requisiti professionali, di esperienza, competenza ed attitudine. Ed ancora i componenti devono essere laureati, avere un'adeguata esperienza, conoscere l'inglese e l'età media deve essere, se possibile, intorno a 50 anni; non devono inoltre essere nominati dei pensionati. Le procedure sono per intero pubbliche. Possono essere così riassunte le principali indicazioni fornite dalla Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche nella deliberazione n. 4 dello scorso 16 febbraio. Queste indicazioni sono da intendere come linee guida applicabili in termini di principio anche agli enti locali ed alle regioni.

Il dlgs n. 150/2009 stabilisce che l'organismo indipendente di valutazione è «chiamato a garantire la correttezza del processo di misurazione e valutazione annuale della performance di ciascuna

struttura amministrativa nel suo complesso in relazione ai suoi processi e, di riflesso, a presentare una proposta di valutazione dei dirigenti di vertice», nonché a svolgere «funzioni di monitoraggio del funzionamento del Sistema complessivo della valutazione e della trasparenza, elaborando una relazione annuale sullo stato dello stesso»; e ancora «valida la relazione sulla performance di cui all'articolo 10, garantisce la correttezza dei processi di misurazione, valutazione e premialità». Essa è inoltre chiamato «a supportare l'organo politico-amministrativo nella definizione degli obiettivi strategici, favorendone il coordinamento, e nella individuazione delle responsabilità per gli obiettivi medesimi. Contribuisce altresì, attraverso il sistema di misurazione e valutazione, all'allineamento dei comportamenti del personale alla missione dell'organizzazione. A tal fine, l'organismo rende

noti al personale gli obiettivi di performance e cura la regolare comunicazione sullo stato di raggiungimento degli stessi».

Essa deve, al contempo, avere un grado di autonomia e di indipendenza elevato e deve operare in stretto collegamento con l'organo di indirizzo politico. Nelle amministrazioni statali tale organismo deve essere individuato rapidamente, posto che alla data del 30 aprile decadono i nuclei di valutazione attualmente in essere.

Anche le regioni e gli enti locali si devono dare questo organismo; per tali livelli di governo si deve ricordare che il termine per la approvazio-

ne della regolamentazione e per la nomina si deve ritenere fissato alla fine dell'anno in corso. La commissione si limita, su questo punto, a ricordare che il dlgs n. 150/2009 espressamente prevede che debba essere sottoscritto un protocollo di collaborazione con la Conferenza dei presidenti delle regioni, con l'Anci e con l'Upi. Ed ancora viene evidenziato che con questa deliberazione sono determinate le «linee guida per l'adeguamento degli ordinamenti» degli enti locali, delle regioni e degli enti del servizio sanitario nazionale.

La composizione dell'organo può essere sia monocratica che collegiale: la Commissione raccomanda che l'organismo sia composto da una pluralità di professionalità in considerazione della ampiezza dei compiti assegnati. La gestione associata può consentire di contenere i costi e di assicurarsi professionalità elevate. Questa esperienza può estendersi, sempre per gli enti di piccole dimensioni, anche alle strutture di supporto. Mentre nelle amministrazioni più grandi i compiti degli uffici di supporto possono essere assegnati alle strutture di controllo esistenti.

Smentendo le indicazioni fornite dall'Anci la Commissione non solo non esclude che nella composizione dell'organismo indipendente di valutazione possano essere compresi anche soggetti interni all'ente, ma suggerisce come opportuna una composizione mista. I soggetti interni possono infatti dare un contributo essenziale, visto che si richiedono «una buona conoscenza degli assetti organizzativi, delle ri-



sorse disponibili e delle funzioni proprie dell'amministrazione», mentre i componenti esterni possono assicurare un apporto «orientato sulla metodologia e sui processi di innovazione».

La composizione dell'organismo deve garantire il possesso di una elevata professionalità «nei campi del management, della pianificazione e controllo di gestione, e della misurazione e valutazione della performance delle strutture e del personale», requisiti che devono essere posseduti anche dal responsabile della struttura di supporto. La Commissione suggerisce anche la conoscenza della lingua inglese.

Quanto alle competenze professionali, esse possono essere riassunte nell'ambito delle seguenti componenti: l'area delle conoscenze e quella delle capacità o competenze specifiche.

Essi devono inoltre avere capacità di «leadership, intesa come capacità di creare una visione condivisa e di

promuovere diversi modi di lavorare», nonché una «appropriata cultura organizzativa che sia promotrice dei valori della trasparenza, integrità e del miglioramento continuo» ed ancora essere in possesso di «motivazione, lavoro di gruppo e capacità di risoluzione dei problemi dovranno essere di primo livello».

Tali caratteristiche devono risultare dai curricula, nella cui redazione si raccomanda che siano indicati anche gli obiettivi che si vuole cercare di raggiungere, nonché essere accertati nel corso di uno specifico colloquio. Re-

quisiti e procedure che sono ovviamente da considerare come una «esortazione» agli organi di indirizzo politico perché ne tengano conto nella nomina.

Ed ancora si segnala che l'età media deve essere di circa 50 anni, e s c l u -

dendo i soggetti che sono in pensione, nonché in modo da rispettare l'equilibrio di genere, cioè avere anche un numero elevato di donne.

I componenti non devono inoltre né rivestire né avere rivestito incarichi in partiti politici e in organizzazioni sindacali negli ultimi tre anni né nello stesso periodo devono avere avuto incarichi di collaborazione con tali soggetti. Viene inoltre previsto che i componenti non debbano avere incarichi in più amministrazioni. I soggetti devono essere in possesso di laurea specialistica o quadriennale, preferibilmente in ingegneria o economia, ovvero un'altra laurea con un corso post universitario o una esperienza di almeno sette anni. Per tutti viene richiesta una esperienza di almeno cinque

anni nello svolgimento di compiti di controllo, organizzazione, gestione del personale ecc. Per le amministrazioni dello stato deve essere richiesto un parere preventivo alla Commissione stessa, parere che nella fase della prima applicazione deve essere richiesto entro il prossimo 20 marzo.

© Riproduzione riservata ■

Una direttiva di Brunetta spiega come fissare gli obiettivi la cui violazione fa scattare la class action

Le p.a. riflettono sulla qualità

Al via la ricognizione degli standard qualitativi ed economici

DI ANTONIO G. PALADINO

Tutte le amministrazioni, statali, regionali e locali dovranno effettuare, nel più breve tempo possibile, una ricognizione completa dei rispettivi standard qualitativi ed economici. L'esito di questa ricognizione dovrà essere reso noto sui rispettivi siti internet istituzionali, ai fini della migliore conoscibilità sia da parte dei singoli cittadini che delle associazioni di consumatori ed utenti.

È quanto prevede la direttiva n. 4 firmata ieri dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, in relazione all'attuazione delle previsioni normative in materia di ricorso per l'efficienza delle amministrazioni e dei concessionari di servizi pubblici (meglio nota come class action), contenute all'articolo 7 del dlgs n. 198/2009.

Come si ricorderà, con tale complesso di disposizioni, il legislatore ha inteso creare un sistema che ha, quale obiettivo unitario, la definizione di obblighi e standard di comporta-

mento delle amministrazioni. Standard che siano, lo dice la stessa direttiva in esame, «oggettivi, misurabili e concretamente giustiziabili con l'azione collettiva».

Ad oggi, la concreta applicazione delle disposizioni previste necessita di uno o più dpcm, da emanare su proposta dello stesso Brunetta, che definiscano, in via preventiva, gli obblighi contenuti nelle carte di servizi e gli standard qualitativi ed economici, la cui violazione, appunto, legittima alla

proposizione dell'azione collettiva per l'efficienza.

Inoltre, cita la direttiva in esame, la norma dispone che le pubbliche amministrazioni dovranno definire i propri standard in conformità alle disposizioni contenute nella riforma varata con il dlgs n. 150/2009, in materia di misurazione della qualità (la cosiddetta performance) e che i concessionari di pubblici servizi sono soggetti agli obblighi contenuti nelle carte di servizi e dovranno agire in aderenza agli standard di qualità che le direttive annuali della presidenza del consiglio stabiliranno.

Ma la riforma non è impannata, tiene a precisare il ministro. Il riferimento va a quei rimedi, già esperibili, che derivano dalla violazione di termini o dalla mancata emanazione di atti amministrativi generali (che non hanno contenuto normativo) che devono essere emanati obbligatoriamente entro e non oltre un termine che la legge o un regolamento, ha fissato.

Senza dimenticare che la commissione per la valutazione, trasparenza e integrità della p.a. (Covit) già, con la delibera n. 1/2010, ha fissato alcuni paletti, nelle more della definizione degli standard. In particolare, si deve fare riferimento alle previsioni di termini fissati da leggi o regolamenti e alle carte dei servizi esistenti e ad altri provvedimenti sinora adottati dalle singole pubbliche amministrazioni (si veda pezzo a pag. 38)

È ovvio, ed è questo il fine della direttiva in esame, che occorre giungere alla completa azionabilità di tutte le tipologie di ricorsi individuati dal citato dlgs n. 198/2009. Quindi, come primo passo è necessario adot-

tare con direttiva in esame «un percorso unitario».

Percorso che si svolge attraverso la ricognizione completa, da parte delle amministrazioni statali, regionali e locali, dei rispettivi standard qualitativi ed economici e a pubblicare l'esito di tale ricognizione sui propri siti internet istituzionali. Obblighi, questi, che si intendono riferiti anche per quanto contenuto nelle carte di servizi e negli standard dei concessionari di pubblici servizi, «ognuno in relazione ai concessionari di rispettiva competenza».

Infatti, è necessario diffondere una migliore conoscibilità da parte dei cittadini e delle associazioni di consumatori e utenti, anche per consentire loro, evidenza espressamente la direttiva, «l'esercizio dei diritti riconosciuti da testo normativo».

Inoltre, gli esiti delle ricognizioni andranno trasmessi alla Covit, a fini di ausilio nelle attività di definizione degli standard per le pubbliche amministrazioni.



Piano delle performance dal 2011

Gli standard di qualità che le amministrazioni devono assumere e di cui tenere conto nella indicazione dei propri obiettivi sono da intendere, nella fase di prima applicazione del decreto legislativo n. 150/2009, come i vincoli dettati da norme di legge e dalle carte di qualità. Il termine entro cui le p.a. devono approvare il Piano per le performance decorre dall'anno 2011, in particolare dal 31 gennaio. Sono queste alcune delle più importanti indicazioni dettate dalla Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche. Cioè dallo strumento previsto dal decreto cd Brunetta per sovrintendere la concreta applicazione di tale riforma nelle pubbliche amministrazioni. Ricordiamo che i componenti di tale Commissione sono stati nominati alla fine del 2009, individuando il dott. Martone come presidente, e che la sua attività sta cominciando a dispiegarsi tra notevoli difficoltà operative (mancano i decreti che danno a questa commissione le risorse e le regole di funzionamento).

Con la deliberazione n. 1 del 13 gennaio sono stati individuati gli standard provvisori per l'attività delle amministrazioni pubbliche. Ricordiamo che la norma di legge prevede che essi siano adottati dal governo, con cadenza annuale, sulla base delle proposte della Commissione. Ovviamente la loro elaborazione richiede lo svolgimento di una specifica ed intensa attività, che non può che partire dalle informazioni fornite dalle singole amministrazioni. Nelle more, la deliberazione ci dice che tali standard vengono individuati nelle previsioni di termini fissati da leggi o regolamenti

ovvero nelle carte dei servizi esistenti e negli eventuali ulteriori provvedimenti in materia adottati dalle singole amministrazioni. Tale indicazione determina come conseguenza sulla assegnazione degli obiettivi e sulla individuazione delle performance che il rispetto di questi vincoli costituisca un obbligo specifico e non superabile. Ricordiamo che, sulla base delle previsioni di cui alla legge n. 69/2009, i termini per la conclusione dei procedimenti amministrativi sono fissati direttamente da parte del legislatore in 90 giorni e che le singole amministrazioni, con regolamento da adottare entro la fine del mese di giugno, cioè entro 1 anno dalla entrata in vigore della legge, possono motivatamente ampliarlo fino alla soglia massima di 180 giorni.

Con la deliberazione n. 3 dello scorso 18 gennaio è stato chiarito che il termine per l'adozione da parte di ogni amministrazione del piano per le performance, termine che il decreto Brunetta fissa al 31 gennaio di ogni anno, entrerà in vigore solo nell'anno 2011.

Per cui si conferma che questo è un anno di «transizione»: ricordiamo che gli enti locali hanno tempo per tutto il 2010 per adeguare le proprie previsioni regolamentari alle nuove disposizioni sulla valutazione e sulla meritocrazia. Sulla base della lettera del decreto legislativo n. 150/2009 gli enti locali non sono tenuti ad adottare questo documento, ma è evidente che i suoi contenuti devono necessariamente essere compresi in un atto adottato dall'ente, con particolare riferimento al programma esecutivo di gestione ed al piano dettagliato degli obiettivi.



Gli strumenti. Task force da 200 dipendenti e cabina di regia con Dogane e Fiamme gialle | **I dati.** Decisivo lo scambio di informazioni: con Germania e Spagna contatti costanti

Befera: frodi Iva, male Ue

Essenziale il coordinamento delle iniziative tra i paesi dell'Unione

DUE ANNI DI LOTTA ANTIFRODI / AZIONE

550

Indagini

Nel 2009 l'attività di indagine dell'Agenzia delle entrate contro le frodi Iva è cresciuta del 14,6 per cento. L'anno scorso infatti i controlli effettuati sono stati 550 laddove alla fine del 2008 si erano fermati a 480. Computer, cellulari, hi-fi, pelletteria e automobili i beni più coinvolti. Telefonia e leasing invece i servizi maggiormente interessati

789 milioni

Iva recuperata

Dall'aumento dei controlli effettuati dall'Agenzia delle entrate è derivato anche un aumento dell'imposta evasa che è stata recuperata. Dai 669 milioni di euro di Iva non versata (su un imponibile di 3 miliardi) del 2008 si è passati ai 789 milioni del 2009 (su un imponibile però di 4 miliardi). Una crescita del 17,9 per cento

+ 74,2%

Impatto sulle imposte dirette

Le attività d'indagine dell'Agenzia delle entrate ha dispiegato i suoi effetti anche sulle imposte dirette. Tant'è vero che è stata registrata una crescita del 74,2% dell'imponibile Ires e Irpef accertato. Dagli 1,18 miliardi di euro del 2008 si è arrivati infatti agli oltre due miliardi (2.055 milioni per la precisione) dei 12 mesi successivi

IL BILANCIO 2009

Le verifiche aumentano del 15% e l'Iva recuperata del 18 per cento - Sottratti oltre due miliardi di euro all'imposizione Irpef e Ires

Marco Mobili
ROMA

22/2 Sulle frodi Iva «non facciamo sconti e non abbassiamo certo la guardia, né sul fronte interno né tanto meno su quello internazionale. È un fenomeno che produce gravi pregiudizi sia al bilancio dell'Unione europea sia agli stati membri, con inevitabili violazioni dei principi di tassazione ed evidenti distorsioni della concorrenza e del mercato». Così Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle Entrate, replica a chi gli chiede come sia stato possibile mettere in atto in Italia una frode Iva come quella venuta alla luce negli ultimi giorni.

Si tratta di meccanismi che conosciamo bene, aggiunge Befera, e che ormai contrastiamo con ogni mezzo: da una parte con nuovi strumenti giuridici per rendere più efficace la nostra azione di repressione; dall'altra operando sul territorio in modo coordinato e congiunto con Guardia di finanza e Dogane, nonché con il ricorso alle banche dati e allo scambio di informazioni. E anche il bilancio 2009 sull'attività di contrasto alle frodi dimostra come l'attenzione sia alta: tra il 2008 e il 2009, dice Befera, abbiamo aumentato i controlli del 15% con

un'Iva evasa del 18% in più rispetto sempre al 2008. Se poi guardiamo ai riflessi sulle imposte dirette l'attività svolta ha fatto emergere oltre 2 miliardi sottratti a tassazione Irpef e Ires.

Ma allora quella delle frodi Iva non è un'esclusiva tutta italiana.

Si tratta di un fenomeno generalizzato, dato che consente grossi vantaggi economici, che talvolta allettano anche imprese con comportamenti apparentemente regolari ed inserite negli ordinari circuiti economici. Il caso Fastweb emerso in questi giorni ne è una prova evidente. Le frodi Iva sono ormai ricorrenti con dimensioni preoccupanti in tutti i maggiori paesi europei, tanto da allarmare la stessa Commissione europea che ha promosso specifiche misure di contrasto alle frodi e l'intensificazione della cooperazione tra gli Stati.

Come dire, l'unione fa la forza.

Certo che sì. Lo scambio di informazioni tra i vari stati e l'analisi dei flussi commerciali ci consente di agire tempestivamente e nei fatti rappresenta uno dei principali strumenti di contrasto. Oggi con Germania e Spagna possiamo dire che lo scambio di dati è all'ordine del giorno.

In Italia che valore assumono le frodi Iva?

Non abbiamo stime puntuali del fenomeno, come del resto non le ha nessun altro paese. L'attività di controllo dimostra comunque che i comportamen-

ti fraudolenti, nel nostro paese, sono purtroppo ancora molto presenti nei settori merceologici a maggiore valore aggiunto. La tendenza più recente e insidiosa riguarda le prestazioni di servizi: trattandosi di operazioni "volatili" è più difficile intercettare e provare le frodi. Le violazioni in materia di servizi, inoltre, sono spesso finalizzate a creare fondi neri all'estero, al fine di evadere in Italia le imposte sui redditi.

Gli strumenti che avete a disposizione sono sufficienti?

Abbiamo numerosi strumenti, necessari per contrastare efficacemente le frodi. Inoltre, con l'attuazione della direttiva sull'Iva intracomunitaria avvenuta a inizio anno, sono stati rafforzati ulteriormente gli strumenti, con l'introduzione dell'obbligo di presentazione degli elenchi intrastat anche per questo tipo di operazioni.

Davvero possono bastare?

Evidentemente no. Le norme, sappiamo bene, ci consentono maggiore deterrenza e aumentano gli strumenti giuridici a disposizione per sostenere la nostra attività. A queste, come detto, occorre affiancare anche un'incisiva azione di controllo che, negli ultimi anni, sia le Entrate, sia la Guardia di finanza che le Dogane hanno significativamente incrementato, raccogliendo, come visto, importanti risultati a livello repressivo. Inoltre ci siamo e ci stiamo organizzando sempre meglio.

In che modo?
Nella recente riorganizzazione

ne del 2009 abbiamo istituito apposite strutture, centrali e periferiche, dedicate all'individuazione di questi fenomeni e alla realizzazione di specifici piani di contrasto in stretto coordinamento con le Dogane e la Gdf mediante una apposita cabina di regia operativa. Inoltre abbiamo 200 dipendenti formati e dedicati alla repressione delle frodi che ormai, va ricordato, non sono più solo un'esclusiva dell'Iva ma hanno "invaso" anche il mondo delle imposte dirette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza complementare al palo

I lavoratori sperano ancora nell'Inps

Le assicurazioni lanciano l'allarme: solo un italiano su cinque investe la propria liquidazione nei fondi, eppure nel 2035 l'assegno pubblico non supererà la metà dell'ultimo stipendio

FRANCESCO DE DOMINICIS

■ ■ ■ Alla "paura" di fondo degli italiani, si sono aggiunti i timori scatenati dalla crisi finanziaria internazionale. Un cocktail dagli effetti devastanti, per la previdenza integrativa che, in Italia, fatica a prendere piede. Così, invece di affidare la propria liquidazione ai fondi pensione, i lavoratori preferiscono lasciare quei soldi nelle casse del datore di lavoro oppure affidarli all'Inps.

La diffidenza verso i prodotti finanziari, insomma, resta assai alta. Nella mente dei risparmiatori, del resto, è ancora viva la scottatura presa con le bufale rifilate allo sportello dalle banche, come i bond Cirio e Parmalat. E alla fine della giostra, oggi, solo un lavoratore su cinque investe seriamente sulla propria pensione. L'allarme (non privo di interessi, per la verità) è arrivato, ieri, da Fabio Cerchiai, presidente dell'Ania, la Confindustria delle banche. Cerchiai, in un'audizione alla commissione Lavoro della Camera, ha parlato di «sviluppo» del comparto ancora «insufficiente». Certo lo ha detto guardando al business dell'industria assicurativa - cui fa gola la torta da decine di miliardi di euro dei cosiddetti trattamenti di fine rapporto - ma non senza mettere in evidenza i rischi per i lavoratori, sia quelli dipendenti sia quelli autonomi. Fatto sta che a fine 2009, secondo i dati Ania, avevano aderito alle pensioni integrative circa 5,1 milioni di italiani. Vale a dire appena il «22% sul numero dei lavoratori dipendenti ed autonomi in attività».

Tutti gli altri - la netta maggioranza - si fidano del proprio datore di lavoro (ente pubblico o impresa privata) oppure del fondo gestito dall'Inps. In realtà il gigantesco meccanismo - volto a "ingrassare" l'assegno pensionistico - era partiti col piede giusto. Ma «a due anni di distanza - ha denunciato il numero uno Ania - si sta esauren-

do il momento positivo delle adesioni del 2007 quando i lavoratori, dopo la riforma, erano stati chiamati a decidere se conferire il Tfr alla previdenza integrativa». Ora ci si è fermati. E il colpo d'arresto è arrivato, con ogni probabilità. Al ritmo osservato negli ultimi due anni servirebbero un paio di decenni affinché i due terzi dei lavoratori possano godere di un'integrazione della pensione di base». Cerchiai ha sottolineato che «mancano all'appello soprattutto i giovani, gran parte dei lavoratori delle piccole e medie imprese, oltre che la stragrande maggioranza dei dipendenti pubblici e dei lavoratori autonomi».

Vale a dire proprio quelli che - a partire dal 2035 - quando smetteranno di lavorare si ritroveranno con un assegno mini a fine mese. Uno studio dell'Università la Sapienza di Roma e della Bicocca di Milano ha rivelato che fra 25 anni, infatti, chi andrà in pensione riceverà dalla previdenza pubblica il 58% dell'ultimo stipendio se viene da un contratto a tempo indeterminato e il 43% se parasubordinato, contro gli attuali tassi dell'80-70%. Un'auspicabile inversione di tendenza nelle adesioni potrebbe essere innescata dall'avvio della ripresa economica. E forse pure dai risultati degli stessi fondi pensione. «I rendimenti - ha detto Cerchiai - nel 2009 hanno beneficiato della ripresa dei mercati finanziari». Tant'è che «il rendimento delle forme pensionistiche complementari è stato positivo (+8,5%), a fronte di una rivalutazione del Tfr pari al 2%». Più si rischia e più si guadagna. E infatti «i comparti azionari sono stati quelli che hanno registrato i risultati migliori, avendo goduto dell'andamento favorevole delle quotazioni, con rendimenti dal 16,1% per il comparto azionario dei fondi negoziati al 23,3% per quello dei Pip» (piani individuali pensionistici). Ma anche gli obbligazionari e i garantiti hanno battuto il Tfr.



I rendimenti

Fondi pensione **+8,5%**

TFR **+2,0%**

I rendimenti dei fondi pensione

• comparto azionario **+16,1%**

• comparto azionario dei PIP **+23,3%**

PIP - Piani Individuali Pensionistici

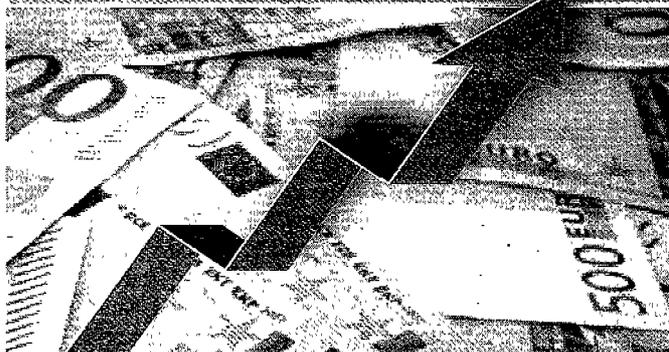
L'andamento medio annuo nell'ultimo quinquennio

Rendimento delle polizze vita **4,3%**

Rendimento del BTP decennale **4,2%**

Remunerazione del TFR **2,9%**

Inflazione **1,7%**



LE ADESIONI

● **5,1 milioni** gli aderenti alla previdenza complementare al 31 dicembre 2009

● **+4,7%** rispetto al 2008

● **22%** dei lavoratori dipendenti ed autonomi in attività

Le variazioni

-0,2% le adesioni ai fondi pensione negoziali

+1,2% quelle ai fondi pensione aperti

+9,3% - quelle ai piani individuali pensionistici (PIP) di nuova istituzione

Fonte: audizione del presidente ANIA alla Commissione Lavoro della Camera dei Deputati

P&G/L



Commento

Ma nel 2009 il boom delle Borse ha rilanciato le pensioni private

■■■ NINO SUNSERI

■■■ La pensione complementare comincia a prendersi la rivincita sull'Inps. Nel 2009 il rendimento dei fondi pensione è stato, mediamente, dell'8,9% contro una rivalutazione del Tfr ferma al 2. Una differenza significativa legata alla ripresa dei listini. Non a caso la componente azionaria dei fondi ha fatto registrare una crescita del 16%. Certo il 2009 è stato un anno eccezionale. Sicuramente il migliore del decennio. Non sarà facile ripeterlo. Tuttavia è servito a sfatare la leggenda secondo cui i fondi pensione, oltre a essere meno sicuri dell'Inps, erano anche poco convenienti. Un motivo in più per tenersi saldamente aggranciati all'Inps.

In realtà un welfare moderno non può prescindere da un rafforzamento del secondo pilastro. In Italia, però, è un concetto che fatica a passare. La generosità dello Stato ha bloccato lo sviluppo di qualunque alternativa. Lasciare il lavoro con un'assegno pari all'80% (e anche di più) dell'ultimo stipendio è ancora l'attualità. Nel 2035 la situazione sarà molto diversa: la previdenza pubblica, nella migliore delle ipotesi, potrà assicurare una copertura non superiore al 50%. Il resto verrà affidato al secondo pilastro. Ma il 2035 è molto lontano. Un numero sul calendario. Nessuno può legittimamente

preoccuparsi di quanto accadrà fra venticinque anni. Ecco perchè i ricchi rendimenti dell'anno scorso da soli, non bastano a cambiare comportamenti radicati. Serve dell'altro. Per esempio sistematiche campagne di educazione previdenziale (ma anche finanziaria) condotte nelle scuole. Iniziative pubbliche di sensibilizzazione. Un forte impegno informativo da parte degli enti previdenziali. Un'accresciuta capacità di comunicazione da parte dei fondi pensione. Forme di partecipazione "educativa" e di sostegno ad opera delle regioni. Corretta e costante attenzione al tema delle pensioni sui media.

Sono tutte iniziative di cui, fino a questo momento, non si è vista l'ombra. Resta, nella coscienza collettiva, l'attaccamento al welfare tradizionale. Cioè allo Stato che pensa al benessere dei cittadini dalla culla alla tomba. Era stato il sogno delle grandi social-democrazie. Sappiamo com'è finita. Paurosi disavanzi pubblici che hanno bloccato lo sviluppo. Con la pensione complementare, invece, ognuno dovrà pensare a se stesso liberando risorse pubbliche per scopi, si spera, d'investimento. Il boom dei rendimenti del 2009 sarà eccezionale. Tuttavia dimostra che, anche in tema di pensioni, si può fare a meno dello Stato



Sportelli Da lunedì scatta la direttiva Ue. Al via gli istituti di pagamento

Più trasparenza in banca Bonifici in un solo giorno

Carte di credito, in caso di furto danni limitati a 150 euro

Le novità nel decreto

Bonifici telematici sul conto in 24 ore

1 Per il bonifico ci vorrà solo un giorno anche se la banca fino al 2012 potrà arrivare a tre. Per gli accrediti le somme disponibili in giornata

Carte perse o rubate. Danni fino a 150 euro

2 Sarà limitato il danno per chi perde la carta. Le eventuali spese fatte da chi la trova o la ruba saranno addebitate solo fino a 150 euro

Istituti di pagamento con banche e poste

3 Con banche e Poste anche altri operatori, come i gestori di telefonini potranno emettere carte di credito.

ROMA — Questa volta la sorpresa allo sportello dovrebbe risultare positiva per i clienti: da lunedì prossimo, 1 marzo, infatti entra in vigore il decreto che ha accolto la direttiva europea sui servizi di pagamento, introducendo forme più ampie di tutela per i correntisti. In vista del cambiamento, la Banca d'Italia ieri ha emanato due provvedimenti: il primo disciplina, adeguando le norme alla direttiva, la trasparenza dei servizi e delle operazioni di pagamento. Il secondo detta tutte le procedure e le disposizioni che consentiranno la costituzione degli «istituti di pagamento» cioè i nuovi intermediari che accanto alle banche e alle Poste potranno offrire ai loro clienti carte di credito e finanziamenti.

La prima novità riguarda i bonifici: la banca li dovrà eseguire in un solo giorno lavorativo se fatti per via telematica anche se fino al 2012 potrà decidere - ma dovrà comunicarlo prima al cliente - di allargarsi fino a tre. Allo sportello ci vorrà un giorno in più. La gran parte delle banche si dice pronta ad osservare la più stretta scadenza, ma per verificare bisognerà aspettare la fine di aprile quando scadrà il termine dato dalla Banca d'Italia per adempiere alle nuove disposizioni sulla trasparenza delle comunicazioni alla clientela. Il secondo cambiamento rilevante porterà a far coincidere il giorno dell'accredito di

fondi, come per esempio dello stipendio, con quello della disponibilità delle somme, senza forchette tra i giorni di valuta. Infine tra le novità ci sono le maggiori tutele che le banche dovranno offrire a chi utilizza un conto Internet o una carta di credito o di debito. In particolare in quest'ultimo caso la protezione aumenterà molto: in caso di perdita o di furto di una carta di credito per esempio il massimo del danno che potrà essere addebitato al titolare sarà di 150 euro. Si parla ovviamente delle spese fatte da un eventuale ladro con la carta rubata o persa prima del blocco.

Destinato a cambiare l'abitudine dei consumatori italiani, ancora molto affezionati al contante, è il secondo provvedimento della Banca d'Italia che fornisce le istruzioni e gli obblighi per diventare un nuovo Istituto di pagamento. I destinatari sono, come succede all'estero, gli operatori che già dispongono di una rete capillare di distribuzione e quindi di molti potenziali clienti come per esempio gli Autogrill, le catene di supermercati o più ancora i gestori di telefonini. Ebbene tutti questi soggetti, se interessati, dal 1 marzo potranno chiedere l'autorizzazione alla Banca d'Italia rispettando i requisiti imposti, che sono poi gli stessi delle banche anche se, ovviamente, molto più leggeri. La Vigilanza di via Nazionale per dare il nulla osta chie-

de infatti oltre alla forma giuridica di società di capitali, l'onorabilità e professionalità dei manager e dei soci, un capitale minimo da 25 mila a 125 mila euro a seconda dei servizi offerti e una struttura organizzativa adeguata con contabilità separata dell'attività commerciale da quella dei servizi di pagamento. Gli intermediari autorizzati saranno iscritti in un albo ad hoc su cui vigilerà Bankitalia.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

150

euro. Il limite massimo dovuto dal proprietario della carta di credito per i pagamenti effettuati in caso di furto



Le previsioni

Ue: crescita ancora debole, Italia +0,7%

Bruxelles: rischi bilanciati. Male i dati Usa sull'occupazione, Borse in picchiata

**Banca del Sud
Comitato
promotore:
c'è Dell'Erba**

Ultimi ritocchi al comitato promotore della Banca del Mezzogiorno. Avrà 15 componenti. Alla presidenza è indirizzato Augusto Dell'Erba, presidente dell'associazione delle banche di credito cooperativo di Puglia e Basilicata e vice di Federcasse. Tra gli altri nomi Costanza Aprea, dell'azienda orafa di Capri Chantecler, e l'ad delle Poste Massimo Sarmi. Vi sarà un giovane imprenditore, un posto andrà al ministero dello Sviluppo e uno ad un rappresentante delle confederazioni imprenditoriali, come Confindustria, Confcommercio o Confartigianato. Coordinatore Marco Milanese, consigliere politico del ministro Tremonti.

Cinzia Peluso

Ripresa «fragile e incerta» in Europa. E l'Italia crescerà meno di quanto previsto dal governo. Nel 2010 il Pil salirà dello 0,7% e non dell'1%, come era stato annunciato nel programma di stabilità da Roma. A leggere nella sfera del futuro dell'economia Ue è la Commissione europea. In realtà, Bruxelles conferma precedenti previsioni. Ma, aggiunge un avvertimento importante. Le «tante nubi che accompagnano la schiarita», descritte dal commissario agli Affari economici e monetari Olli Rehn. Sull'Italia pende soprattutto la spada di Damocle della disoccupazione. Ma non è solo un problema italiano. Proprio ieri negli Stati Uniti si è registrato un altro segnale negativo. Un boom a sorpresa dei sussidi di disoccupazione, 22.000 in più, mentre ci si attendeva una pausa nelle richieste. Wall Street è stata sommersa da una pioggia di vendite. E la Borsa di New York (che in chiusura ha ridotto le perdite a -0,49%) ha trascinato le altre piazze del Vecchio Continente. Atene è stata la peggiore con un -2,82%. Milano l'ha seguita cedendo il 2,36% (-2,26% l'indice complessivo che riportiamo in alto, tra le cifre dell'economia di oggi). Parigi ha perso invece oltre il 2%. Francoforte ha lasciato sul terreno l'1,48%, Londra l'1,21%.

Sui mercati azionari di tutto il mondo hanno pesato anche i forti timori per la crisi greca. C'è il rischio di un ulteriore declassamento del debito di Atene da parte delle agenzie di rating. La minaccia è stata agitata da Moody's. Ma c'è anche un'altra novità rilevante. Le stesse banche che hanno aiutato la Grecia a mascherare il debito stanno ora scommettendo su un suo default. A denunciarlo, con una serie di prove, è il New York Times. Mentre la Fed, la banca centrale Usa, ha avviato indagini sugli accordi tra alcune società di Wall Street, come Goldman Sachs, e lo Stato ellenico. Ad insospettire Ben Bernanke, presidente dell'Istituto, è l'uso di derivati. In-

tanto, la corsa delle banche agli swap ha fatto salire il costo per assicurare il debito e scatenato la fuga degli investitori in bond. Il differenziale, o spread, di rendimento chiesto per comparare un titolo greco è aumentato, infatti, di 9 punti rispetto al Bund tedesco. È a 348 punti, i massimi dallo scorso 8 febbraio. Oltre alle Borse, ne ha risentito l'euro. La moneta unica è precipitata sotto la soglia di 1,35 dollari a 1,3478. Si tratta dei minimi da nove mesi a questa parte (1,3444 dollari il cambio dello scorso 19 febbraio).

Tornando ai dati di Bruxelles sull'Italia, è stato l'ultimo trimestre del 2009 (-0,2%) a frenare la crescita. E quest'anno il Pil oscillerà tra lo 0,4% del primo trimestre, lo 0,1% del secondo, lo 0,2% nel terzo e lo 0,3% del quarto. Meglio di noi faranno la Germania e la Francia, che nel 2010 dovrebbero veder salire la ricchezza nazionale dell'1,2%. Nel Regno Unito aumenterà invece solo dello 0,6%. E la Spagna con un -0,6% sarà l'unico dei grandi Paesi della Unione a rimanere in recessione.

Nello Stivale si tornerà a consumare, ma anche l'inflazione rialzerà la testa. La stima è di un aumento dell'1,7%. Più degli altri partner. La media di Eurolandia sarà infatti dell'1,1% nel 2010.



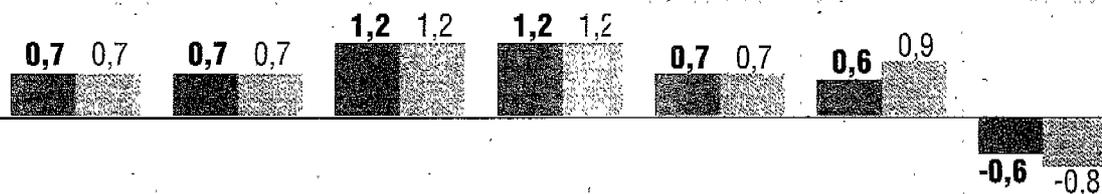
L'allarme
Gli accordi di Wall Street con la Grecia nel mirino della Fed: euro ai minimi sotto 1,35



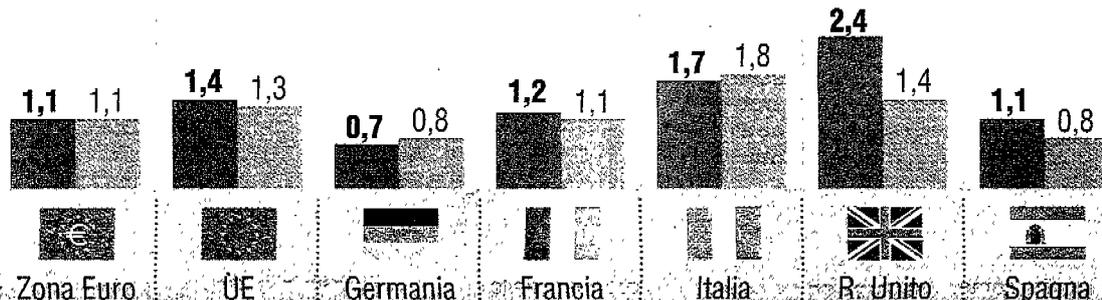
Le stime per il 2010

I dati della Commissione UE. Cifre in % stime di ieri stime di novembre

Pil



Inflazione



ANSA-CENTIMETRI

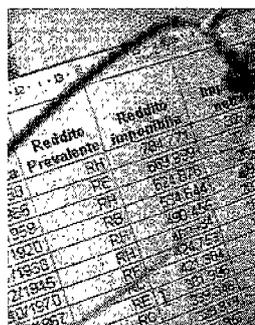
L'Istat

Redditi, il 53% concentrato nel Nord

Cresce in media del 3,2% il reddito disponibile delle famiglie italiane: in testa l'Emilia Romagna con un +4% ma anche l'Abruzzo con un +3,9%, in coda l'Umbria con un +2,5%. Ma si conferma, ancora una volta, lo squilibrio nella sua distribuzione: il reddito, infatti, si è concentrato per circa il 53% nelle regioni del Nord, per il 26% nel Mezzogiorno e per il restante 21% nel Centro. È quanto rileva l'Istat che prende in esame il periodo che va dal 2005 al 2007. In particolare il Nord-ovest, il Centro e il Mezzogiorno mostrano un aumento medio annuo simile intorno al 3,2% pari, dunque, a quello nazionale; al contrario nel Nord-est la crescita totale è stata maggiore con un +3,4%. «È la foto di un Paese spaccato in due, e la verità è che il divario tra Nord e Sud in 40 anni non si è avvicinato: siamo tornati ad una situazione di 30 anni fa», ha commentato il leader della Cgil,

Guglielmo Epifani, tornando a chiedere al governo un piano per il Sud. Nel Nord-est coesistono regioni con una crescita maggiore della media nazionale: è il caso dell'Emilia-Romagna (+4%) e della provincia di Trento (+3,6%) e altre in cui l'aumento è risultato inferiore come il Veneto (+3%). Nelle regioni del Centro, Marche e Lazio hanno valori superiori alla media nazionale annua rispettivamente con un +3,4% e un 3,3%, mentre l'Umbria ha presentato la crescita più contenuta tra tutte le regioni (+2,5%). Nel Meridione si distingue l'Abruzzo (+3,9%), seguito dal

Molise dove la crescita è stata del 3,8%. Aumento che compensa la crescita inferiore alla media di Campania (+2,7%), Sardegna (+2,8%) e Calabria e Sicilia (+3%). Nel triennio le imposte correnti, tra cui l'Irpef, sono aumentate a livello nazionale del 19,2%: al Sud del 20,7%.



Regole. Il parlamento europeo vuole rendere più efficaci e coerenti le norme approvate dall'Ecofin a dicembre

Strasburgo riscrive la vigilanza Ue

Adriana Cerretelli

BRUXELLES: Dal nostro inviato

Sembra quasi un miracolo ma sul rafforzamento della supervisione finanziaria in Europa, tutti i maggiori gruppi politici dell'europarlamento, popolari, socialisti, liberali e verdi, sono d'accordo. Come sono d'accordo sul fatto che il compromesso raggiunto in dicembre dall'Ecofin non corrisponda all'ambizione di dare all'Unione regole efficaci, coerenti e credibili a livello globale.

Se la "santa alleanza" non si sbrioccherà strada facendo, sarà battaglia campale tra europarlamento e Consiglio dei ministri, chiamati a co-decidere con in mezzo la Commissione a fare da arbitro debole. Sarà come ai tempi del Reach (il regolamento Ue per la registrazione dei prodotti chimici, ndr) o della direttiva per la liberalizzazione dei servizi, quando le due istituzioni si scontrarono con estrema violenza prima di arrendersi alla logica dei reciproci mercanteggiamenti. E all'accordo.

«Noi non abbiamo nelle nostre circoscrizioni elettorali banchieri centrali o grandi banchieri. Abbiamo gente che in banca ha conti da 1000 euro» tuona un eurodeputato, in guerra contro i ben noti che hanno scatenato la grande crisi, si sono salvati grazie al denaro pubblico, ci hanno lucrato sopra e ora, complici i governi, vorrebbero evitare una camicia di nuove regole troppo strette.

«Se alla fine otterremo qualcosa in più dell'accordo attuale, sarà comunque meglio di niente», mormora il nostro. Già, perché ora che il parlamento ha messo le carte in tavola e si prepara ad elaborare una posizione comune da rimettere al voto dell'assemblea tra maggio e luglio prossimi, l'assalto delle lobby finanziarie è assicurato come le pressioni dei governi per ridurlo alla "ragione".

Lo spartiaque negoziale

questa volta non ha niente di ideologico. I grandi gruppi politici sono in sintonia. La vera linea di divisione è tra gli inglesi e gli altri.

«Dobbiamo trovare un accordo per creare una solida struttura di vigilanza, magari da rivedere tra 3 anni. Altrimenti alla fine saranno gli altri a imporci le regole. Siamo pronti ad accettare la sorveglianza di Pechino?»: Sylvie Goulard, liberale francese, uno dei 6 relatori parlamentari sul pacchetto supervisione finanziaria, ha le idee molto chiare. Lei si occupa del Cers, il Comitato europeo dei rischi sistemici. «Già la proposta della Commissione era più debole rispetto al rapporto De Larosiere perchè sperava così di strappare il sì dell'Ecofin.

Invece l'Ecofin l'ha ulteriormente annacquata» dice José Manuel Garcia-Margallo, il popolare spagnolo concentrato sul dossier banche.

I Magnifici Sei non stravolgono lo schema di Commissione e Consiglio ma ci vanno molto vicino. Prima di tutto puntando su un sistema di sorveglianza sempre più europeo e sempre meno nazionale. A cominciare dalla clausola di salvaguardia, di fatto un diritto di veto, imposta dagli inglesi con la scusa di tutelare la sovranità degli Stati sulle finanze pubbliche. Per bloccare la decisione di una delle tre Authority di micro-supervisione (banche, assicurazioni e mercati), si potrà invocare la clausola solo in casi limitati e spiegandone in dettaglio l'impatto sulla sovranità fiscale, propone invece il parlamento.

Ancora. Per dare più coerenza ed efficacia all'intero sistema di supervisione, macro e micro, le 3 Autorità e il Cers dovranno avere un'unica sede a Francoforte e non essere sparpagliate tra Londra e Parigi. Dovranno essere interconnesse tra loro e con le 27 Authority nazionali. E con poteri preminenti rispetto a queste ultime, anche in fatto di mediazione dei conflitti. Nel caso dei grandi gruppi banca-

ri transfrontalieri, la vigilanza spetterà solo all'Authority europea. Si prevede poi un Fondo europeo di garanzia per il salvataggio delle banche in difficoltà.

Piccola rivoluzione anche sul fronte rischi sistemici. Il presidente della Bce dovrà essere anche quello del Cers. La sua composizione dovrà includere personalità indipendenti e non solo banchieri e supervisori. Il Cers potrà emettere avvertimenti o dichiarare lo stato di emergenza. Potrà anche chiedere informazioni su società che non ricadano sotto la giurisdizione delle 3 Authority.

Con il parlamento, in breve, la supervisione diventa più coerente e più europea. Visto che i Governi e i più diretti interessati oggi tirano la corda in senso opposto, come minimo i tempi del confronto rischiano di allungarsi. Resta da vedere con quale risultato finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSENSI TRASVERSALI

Non c'è scontro ideologico tra i parlamentari: tutti i gruppi politici sono d'accordo, il confronto è tra gli inglesi e gli altri



Diktat Ue: enti pubblici paghino entro 30 giorni

(Satta a pag. 4)

IN ARRIVO AL PARLAMENTO EUROPEO UNA DIRETTIVA PER IMPORRE I PAGAMENTI ENTRO 30 GIORNI

Tagliola della Ue sui debiti delle Pa

Il voto finale sul provvedimento previsto a maggio. Se non sarà modificato ogni ritardo farà scattare gli interessi di mora e nei casi più gravi anche una maggiorazione del 5% dell'importo

DI ANTONIO SATTA

Per molte aziende italiane che forniscono beni o servizi alle amministrazioni pubbliche sarebbe già un sogno essere pagate entro 180 giorni. Ora però a Bruxelles si sono messi in testa di portare obbligatoriamente questo limite a un mese. A questo mira, infatti, la direttiva sui ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali che il prossimo 17 marzo sarà all'esame della commissione Mercato Interno del parlamento europeo, mentre la sua discussione definitiva in aula è prevista per il 19 maggio. Prima dell'estate, insomma, la direttiva potrebbe essere approvata, in modo da essere poi recepita dai parlamenti nazionali tra la fine dell'anno e i primi mesi del 2011.

A volere la direttiva era stato lo scorso aprile l'ex vicepresidente della commissione, Guenther Verheugen, all'epoca responsabile dell'industria e imprenditoria, incarico passato ora all'italiano Antonio Tajani. Il commissario tedesco motivò allora l'iniziativa con la necessità di rendere molto più stringenti le norme della precedente direttiva, emanata nel 2000, che erano rimaste però per lo più inapplicate, con grave danno per il mercato interno europeo, vista l'importanza degli appalti pubblici, il cui volume nell'Unione è di quasi 2 miliardi l'anno. I ritardi di pagamento, era la tesi di Verheugen, anche in congiunture

economiche ben più tranquille di quelle attuali, incidono negativamente sulla liquidità delle imprese, costringendole a far ricorso ai finanziamenti esterni e riducendo la possibilità d'investimento, con ripercussioni negative sulla loro competitività. In periodi acuti di crisi come quello attuale, poi, tutto si complica, viste le difficoltà di accesso delle aziende al mercato del credito; di conseguenza i pagamenti ritardati possono addirittura portare al fallimento delle società. Verheugen aveva addirittura fornito alcune stime, secondo le quali il 7% dei fallimenti per insolvenza dipende da ritardi di pagamento superiori ai 40 giorni.

A questo punto, secondo la Commissione europea, bisogna fissare paletti invalicabili per difendere il diritto delle aziende a ottenere un pagamento in tempi rapidi; e a questo dovrebbe servire la nuova direttiva, nella quale viene stabilito innanzitutto il diritto del creditore a chiedere gli interessi di mora; poi si chiarisce che il venditore conserva il diritto di proprietà sui beni fino al completo pagamento del loro prezzo; quindi si fissa in 90 giorni il termine entro il quale le autorità di uno stato devono assicurare al creditore un titolo esecutivo per il recupero dei crediti non contestati. E non è tutto: un altro diritto che viene garantito è quello al risarcimento delle spese di recupero e inoltre viene stabilito che nei contratti tra le parti sono da considerarsi nulle le clausole «gravemente inique». a cominciare da quelle che

escludono l'applicazione degli interessi di mora. A questi ultimi, insomma, non si può rinunciare, neanche volontariamente.

La vera novità, però, riguarda le norme che vincolano la pubblica amministrazione. Gli interessi di mora dei suoi creditori equivarranno agli interessi legali, ossia saranno calcolati aumentando il tasso di riferimento di almeno sette punti percentuali, e scatteranno appena superata la scadenza fissata dal contratto, che di norma non dovrà superare i 30 giorni (se il contratto non prevede scadenza, gli interessi cominceranno a decorrere automaticamente un mese dopo il ricevimento della fattura, o la prestazione del servizio o ancora la consegna della merce). Sono previste scadenze più lunghe solo per motivi eccezionali,

ma comunque debitamente giustificati; in questo caso, però, superata la dead line scatterà una penalizzazione aggiuntiva del 5% dell'importo dovuto, che si andrà ad aggiungere agli interessi di mora e al risarcimento dei costi di recupero. Se la direttiva passerà in questi termini, le amministrazioni italiane, una volta recepite le nuove norme, rischieranno di vedere schizzare in alto i loro debiti, visto che i ritardi

nei pagamenti si contano spesso in anni. A oggi complessivamente i privati vantano, infatti, un credito con la Pa di circa 70 miliardi e non sono bastate a modificare la situazione le misure fissate dal governo nel decreto anticrisi dello scorso luglio, come continua a ribadire Confindustria e come ha denunciato circa un mese fa Assifact, l'organizzazione che riunisce la società di factoring. Si perché non solo le amministrazioni pubbliche sono lente a pagare, ma se la prendono molto comoda anche nel fornire alle aziende il certificato di esigibilità dei crediti, indispensabile per consentire la cessione pro soluto a favore di banche e di intermediari finanziari, come previsto dal decreto anticrisi. (riproduzione riservata)



Il vicepresidente Dario Scannapieco fa il punto sull'attività '09 della Banca europea degli investimenti

Bei, finanziamenti record alle pmi

Prestiti per 9,7 mld (+17% sul 2008). Pronti per l'Expo

DI SIMONETTA SCARANE

Nell'anno peggiore della crisi economica-finanziaria, nel 2009 i prestiti e i finanziamenti della Bei in Italia hanno subito un'impennata record, arrivando a toccare la quota mai raggiunta in precedenza di 9,7 miliardi di euro. Un incremento del 17% sul 2008 (8,3 miliardi), salito fino al 74% nel confronto con i dati relativi al 2007. Dei 9,7 miliardi di euro erogati nel 2009 dalla Banca europea degli investimenti, presieduta da Philippe Maystadt, con sede a Lussemburgo, 2,5 miliardi di euro sono andati alle pmi, per finanziare i progetti di ricerca e sviluppo di 12.550 piccole e medie imprese italiane (31 mila nel triennio 2007-2009). Una cifra elevata, che dimostra le difficoltà di accesso al credito più volte denunciate dalle aziende. Cifra che raddoppia, arrivando a quota 5 miliardi di euro tenendo conto del meccanismo di finanziamento attuato dalla Bei che finanzia al 50%, in maniera paritetica con le

banche commerciali locali di volta in volta partner delle operazioni, secondo quanto ha spiegato ieri a Milano il vice presidente Bei per l'Italia, Dario Scannapieco. Nelle operazione di finanziamento, a lungo termine e a tassi più bassi rispetto al mercato, gli istituti di credito locali traggono vantaggi dal rapporto di sussidiarietà con la Bei godendo di condizioni più favorevoli e minori costi, a fronte dell'impegno di allocare le risorse entro 18 mesi. Attività monitorata costantemente dalla Bei, che, scaduto il termine, può recedere. La tempestività è necessaria per finanziare le attività delle imprese, e la Bei lavora per ridurre al minimo, fino al limite dei tre mesi, i tempi per le

istruttorie dei progetti da finanziarie. Istruttorie che prevedono un'analisi capillare dei progetti da parte dello staff, ora in crescita

(la Bei sta assumendo ingegneri, legali, e bancari specializzati). Oltre alle pmi, i settori di prioritario interesse da parte della Bei sono le infrastrutture, per le quali, secondo quanto ha ricordato, ancora ieri, il vice Scannapieco, è allo studio il project bond (strumento finalizzato a far decollare le operazioni di partenariato pubblico privato), ma anche l'energia, con un riguardo particolare al settore alternativo delle rinnovabili (solare, fotovoltaico, eolico), come pure i trasporti, le infrastrutture, la tutela dell'ambiente, la ricerca

e sviluppo, oltre ai progetti di coesione delle regioni più povere della Ue a 27. L'Italia, ha riferito Scannapieco, è in pole position nell'utilizzazione dei fondi Bei seguita da Germania e Spagna pure top-ten, ma anche la Polonia è una grande utilizzatrice e la Bei destina anche una piccola parte dei suoi fondi a operazioni extra Ue. Inoltre, lo ha ribadito ancora ieri Scannapieco, la Bei è pronta a finanziare le opere che vanno oltre l'evento Expo Milano 2015.

Complessivamente, secondo le cifre fornite ieri dalla Bei, relative al 2009, sono stati attivati in Italia investimenti per 29 miliardi soltanto l'anno scorso grazie all'intervento della Bei, e a fine dicembre 2009, il totale dei prestiti in essere ammontava a 50,7 miliardi (+12%). La ripartizione delle risorse vede in testa le pmi (26%) seguito dai settori: energia (21%), trasporti (18%), industria (13%), telecomunicazioni (11%), infrastrutture urbane (5%), il comparto idrico (3%), i servizi (2%) e la formazione (1%). Tra i principali progetti finanziati dalla

Bei figurano, tra le infrastrutture anche il Mose (1,5 mld), il piano di sviluppo triennale di Enel (un mld); Fiat (400 mln per la ricerca su motori meno inquinanti), Finmeccanica (500 mln per il piano di investimenti nel settore aerospaziale al Sud), Pirelli (200 mln),

Poste Italiane (200 mln per la rete informatica), Telecom Italia (600 mln per la banca larga) (Fastweb ha presentato domanda per 300 milioni ma il prestito non è stato ancora erogato), Terna (500 mln per il piano di investimenti quadriennale), Atlantia (500 mln per i lavori sulla A1 Fi-Bo), Grimaldi (80 mln) e Costa Crociere (550 mln) per l'ampliamento della flotta, Gavio (500 mln per progetti tra i quali i lavori di potenziamento dell'autostrada Mi-To), Acea (200 mln), Enia (100 mln per il termovalorizzatore di Parma), Eni (300 mln a Snam). Accordi sono stati fatti con le regioni Lombardia (330 milioni a sostegno dell'economia), intesa pilota, a seguire con l'Emilia-Romagna (215 mln), Basilicata (75 mln), Campania (1 mld).

- - © Riproduzione riservata



Eurozona. Mentre tiene la ripresa degli stanziamenti alle famiglie con i mutui in aumento dell'1,8%

Imprese, finanziamenti in riserva

La flessione di gennaio (-2,7%) porta i prestiti ai minimi da 18 mesi

Gianluca Di Donfrancesco

Ventidue mesi di frenata continua. I prestiti alle imprese nell'Eurozona continuano a picchiarsi cominciata a marzo del 2008, quando la crescita su base annua aveva raggiunto il picco del 15 per cento. Da allora è stato uno stillicidio senza sosta quello registrato dal bollettino mensile della Banca centrale europea sull'andamento dell'offerta monetaria. Fino al calo del 2,7% dello scorso gennaio, che porta a cinque i mesi di contrazione consecutiva cominciata con la flessione dello 0,2% di settembre.

A gennaio i prestiti alle imprese si sono fermati a 4.689 miliardi di euro, il volume più basso da 18 mesi (erano a quota 4.766 ad agosto, l'ultimo mese ad aver evidenziato una seppur modesta crescita). I dati riflettono la fragilità della ripresa nell'Eurozona ancora in cerca di slancio e probabilmente spingeranno la Bce «a ritirare con grande gradualità la liquidità immessa nel sistema economico e a tenere i tassi all'1% ancora per diversi mesi», commenta Howard Archer di Global Insight. La Bce tornerà a riunirsi

sul costo del denaro il 4 marzo. Nei prossimi mesi, continua Archer, «molte aziende avranno difficoltà a trovare mezzi finanziari e questo potrebbe rallentare l'economia». «La continua contrazione dei finanziamenti alle imprese indica che non possiamo aspettarci una ripresa delle scorte e degli investimenti tanto presto», aggiunge Gilles Moec di Deutsche Bank.

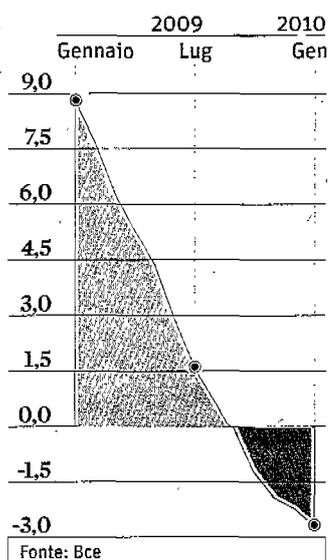
A soffrire di più sono i prestiti a breve, con durata fino a un anno. A gennaio sono diminuiti del 13,2% dopo il calo del 13,6 a dicembre. Continuano invece ad aumentare i finanziamenti a lunga durata, con scadenza superiore ai cinque anni (+3,2%).

L'offerta complessiva di moneta M3 è diminuita dello 0,1% nella media mobile tra novembre e gennaio, replicando il dato del periodo precedente. Ben al di sotto del tasso di crescita del 4,5% che la Bce considera in linea con un'inflazione stabile e appena al di sotto del 2% nel lungo periodo. La componente M1 (circolante e depositi a vista) ha rallentato la sua crescita all'11,5%, sempre su base annua, dal 12,3% di dicembre.

A gennaio le banche hanno

Caduta libera

Prestiti alle imprese
variazione percentuale annua



PREZZI SOTTO CONTROLLO

L'offerta di moneta M3 resta stabile e ben al di sotto di valori compatibili con un tasso d'inflazione vicino al 2% nel lungo termine

alleggerito gli impieghi in securities, scesi di 13 miliardi, anche se il confronto su base annua consegna ancora una crescita del 4,6 per cento. Nel 2009 la domanda di titoli pubblici è stata gonfiata dalla possibilità di scambiarli con convenienti prestiti Bce a 12 mesi, ma la fine di queste operazioni hanno indotto le banche a vendere obbligazioni di stato, tanto più con i brividi dati al mercato dalla crisi del debito di Atene: «Le banche - spiega Moec - sono un po' restie a rimanere esposte al rischio sovrano, questo potrebbe spingere al rialzo i tassi a lunga».

Un dato positivo: tiene la lenta ripresa dei finanziamenti alle famiglie, che mettono in fila il nono mese di crescita consecutiva, con un aumento dell'1,6% su base annua. I mutui per l'acquisto della casa sono aumentati dell'1,8%, in marcia verso i livelli di prima della crisi globale. Ma il credito al consumo resta nelle secche con una nuova flessione (-0,3%). I finanziamenti al settore privato sono scesi nel complesso dello 0,6 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accertamento. Le conseguenze della sentenza della Corte di cassazione sulle frodi «carosello»

Controlli con le intercettazioni

Spazio ai dati raccolti in indagini penali - Spiraglio sulle rogatorie

Antonio Iorio

Il principio affermato dalla Corte di cassazione con la sentenza 4306 del 23 febbraio 2010 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) circa la possibilità di utilizzare a supporto dell'accertamento tributario gli esiti di intercettazioni telefoniche svolte nel corso di un procedimento penale è destinato certamente ad avere un importante impatto in tutti gli accer-

efficienza) processuale.

In particolare, poiché la Guardia di Finanza nel corso dell'attività di polizia giudiziaria può rinvenire elementi direttamente o tramite altre forze di polizia rilevanti anche ai fini dell'accertamento tributario, sembrava privo di senso non consentirne l'utilizzazione ai fini fiscali o meglio obbligare la stessa Guardia di Finanza, di "svestirsi" dei poteri polizia giudiziaria, e di "indossare" quelli di polizia tributaria per acquisire (e utilizzare) ai fini fiscali quelle informazioni e quei dati che già erano in suo possesso (ma ai soli fini giudiziari).

Da qui la possibilità di utilizzare tali informazioni anche per la parte fiscale previa autorizzazione della competente Autorità giudiziaria, la cui mancanza, secondo ormai un consolidato orientamento della Suprema Corte, non inibisce comunque l'utilizzabilità dei medesimi elementi.

L'allargamento dell'ambito di utilizzabilità

Il logico corollario, che sembrava sottendere a questo travaso di informazioni dal versante penale a quello fiscale, era che doveva trattarsi di dati e notizie comunque acquisibili dalla GdF con i poteri propri ai fini fiscali.

La novità importante della sentenza, invece, è la possibilità di far confluire nel procedimento tributario anche informazioni acquisite secondo modalità, tecniche e poteri che mai si sarebbero potuti ottenere ai fini fiscali.

Si pensi alle intercettazioni telefoniche, ma anche a tutti i casi di rogatorie internazionali relative anche a reati non fiscali (corruzione, traffici internazionali, eccetera) verso Stati in cui non è possibile ottenere determinate informazioni ai fini fiscali.

Seguendo il principio della Suprema Corte, anche queste informazioni potranno essere ora utilizzate ai fini dell'accertamento.

La soluzione penale

A ciò si aggiunga che, in ipotesi di reati tributari, i termini per l'effettuazione dell'accertamento fiscale si raddoppiano.

Il rischio, in questi casi, è che, constatata la possibilità di non poter acquisire informazioni ai fini fiscali, per mancanza di poteri specifici (si pensi al caso di violazioni attraverso l'utilizzo di paradisi fiscali), venga ipotizzato un reato al fine di esercitare i maggiori poteri previsti dal codice di procedura penale e dalle convenzioni internazionali in materia giudiziaria. Una volta acquisite le informazioni (e probabilmente archiviato il reato), queste vengono poi contestate ai soli fini fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il principio

■ Corte di cassazione, sentenza n. 4306/2010

Ora, è evidente che un atto legittimamente assunto in sede penale - poiché la commissione regionale riconosce che le intercettazioni furono «autorizzate in sede penale» - è trasmesso all'amministrazione tributaria in conformità alla disposizione del citato articolo 63, entra a far parte a pieno titolo del materiale probatorio e indiziario che il giudice tributario di merito deve valutare, dal momento che i suoi poteri d'indagine e di giudizio, definiti dall'articolo 7, Decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546 non incontrano i limiti posti al giudice penale, nella specie dall'articolo 270 codice di procedura penale. Il giudice tributario può legittimamente invocare d'altra parte l'inviolabilità del diritto di libertà e di segretezza delle comunicazioni e del diritto di difesa.

IL QUADRO

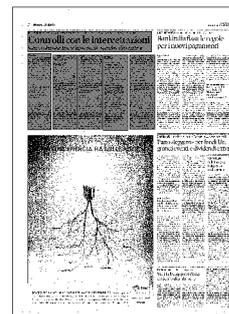
Anche informazioni raccolte in sede internazionale per finalità non fiscali potrebbero essere usate nelle verifiche

tamenti connessi direttamente o indirettamente a indagini giudiziarie nel corso delle quali sono state eseguite intercettazioni telefoniche o comunque acquisizioni di informazioni con i poteri propri di polizia giudiziaria. Finora infatti non solo non risultavano analoghe pronunce della Cassazione, ma, di norma, la giurisprudenza di merito si era quasi sempre espressa in senso contrario a proposito dell'utilizzabilità dei dati acquisiti attraverso intercettazioni telefoniche.

L'acquisizione di informazioni

A norma dell'articolo 63 del Dpr 633/72, in materia di Iva, la Guardia di Finanza riceve e trasmette all'Ufficio i documenti, i dati e le notizie acquisiti direttamente o riferiti e ottenuti dalle altre forze di polizia nell'esercizio dei poteri di polizia giudiziaria previa autorizzazione dell'autorità giudiziaria.

Questa disposizione era stata interpretata dalla dottrina e anche da buona parte della giurisprudenza come norma volta innanzitutto a evitare inutili duplicazioni di adempimenti inserendosi, quindi, in un contesto di economia (ed



Cassazione. Legge Pinto sotto esame

Giustizia lenta prescritta in dieci anni

IL PRINCIPIO

I giudici chiudono il confronto sul tempo a disposizione per la richiesta

I TERMINI

La domanda deve essere presentata entro sei mesi dal giorno in cui si è chiuso il procedimento

Guglielmo Saporito

Alta giustizia lenta si risponde con una prescrizione ancor più lenta del diritto al risarcimento. In questo gioco di lungaggini spunta qualche vantaggio per le vittime del ritardo, come ha stabilito la Cassazione: l'indennizzo per la legge Pinto (89/2001) si prescrive in dieci anni, e quindi, entro sei mesi dalla fine del contenzioso, si può chiedere un importo di mille euro per ogni anno di durata della lite eccedente i tempi normali. Questo è l'orientamento della suprema corte (sentenza del 24 febbraio 2010 n. 4524) che elimina precedenti limiti, di soli cinque anni.

Termina in questo modo l'incertezza tra le tesi di chi qualificava come risarcimento gli importi dovuti dallo Stato (con prescrizione in cinque anni), e coloro i quali sostenevano la tesi dell'indennizzo (che si prescrive in dieci anni).

Il tema affrontato dalla Cassazione è rilevante in quanto non fa derivare il debito dello Stato da un illecito (compiuto dallo Stato stesso) ma da un generico dovere di legge (di sollecita definizione dei processi), simile al dovere di adempiere un contratto.

Ciò significa che il diritto

all'equa riparazione, in caso di mancato rispetto del termine ragionevole del processo, non richiede l'accertamento di un illecito, che esige una colpa (negligenza o imperizia del magistrato o delle cancellerie), ma scaturisce dall'accertamento della violazione della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (legge 848/1955).

Dalla natura di indennizzo deriva poi la conseguenza che gli interessi legali possono decorrere, sempreché richiesti, dalla data della domanda di equa riparazione, e retroagiscono alla data della domanda. Per lo stesso motivo (natura indennitaria) va invece esclusa una rivalutazione della somma.

La domanda va presentata entro sei mesi dalla chiusura del procedimento e i dieci anni indennizzabili vanno calcolati con riguardo agli anni eccedenti il termine di ragionevole durata e non alla intera durata del procedimento; per ogni fase di giudizio, il margine di ragionevole durata è di tre anni (Cassazione, sentenza 18221/2009); mentre se la lite si è articolata in più gradi, non è possibile (Cassazione, sentenza 23506/2008) riferire la domanda di indennizzo a un solo grado, optando evidentemente per quello in cui si sia prodotto sfioramento dal limite di ragionevolezza.

Come parametro tendenziale, si potrà in futuro aspirare a una durata di tre, due e un anno per il giudizio di primo, di secondo grado e di legittimità (sentenza della Corte europea del 23 ottobre 2003, su ricorso 39758), ma occorre tener presente che la stessa Corte di Strasburgo costantemente afferma che il termine di ragionevole durata va fissato avendo riguardo ad una serie di parametri.

Tra questi, vi è la complessità della lite e il comportamento delle parti, escludendo quindi rigidi automatismi e meccanismi presuntivi. Oltretutto, sottolinea la Cassazione con sentenza 10415/2009, occorre applicare la legge Pinto con ragionevolezza, collocandola in un sistema economico e di finanza pubblica caratterizzato dalla limitatezza delle risorse disponibili.

Risulta quindi difficile che si possa superare il limite dei 1000 € per ogni anno eccedente la normale durata del processo, oppure la previsione dei tre anni di tempo per ogni grado di giudizio, poichè in tal modo emergerebbe un contrasto tra la legge 89/2001 e le norme costituzionali che tutelano l'equilibrio finanziario dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cade il monopolio delle banche e si potrà dare ordini col cellulare

Da marzo anche mutui e conti correnti al supermercato

BARBARA ARDÙ
A PAGINA 35

“Conti correnti” al supermarket non si andrà più solo in banca

Pagamenti liberalizzati, si potrà usare anche il cellulare

ASSOCIATI

BARBARA ARDÙ

ROMA — Cade il monopolio dei servizi di pagamento. Dal primo marzo banche o poste non avranno più l'esclusiva. Si potranno aprire conti nelle catene della grande distribuzione, presso società telefoniche o di servizi. Nessuno è escluso, porte aperte anche dall'estero. Battezzato dall'Unione europea nasce così un nuovo soggetto, un istituto di credito dimezzato, un ibrido tra banca e "altro". Con un suo nome, istituto di pagamento. Perché la linea di demarcazione con le aziende di credito è netta: non si fa banca, non si trattano titoli, né si vendono mutui. Solo piccoli prestiti, massimo di 12 mesi e legati a all'acquisto di qualcosa. Semplicemente con i nuovi conti di pagamento si vogliono facilitare gli scambi, con un occhio di riguardo ai piccoli importi, togliendo di mezzo un po' di contanti e aprendo le porte alla concorrenza. La prima pietra fu messa tre anni fa. Ricepita la direttiva, ieri la Banca d'Italia ha emanato le prime norme.

Con il conto di pagamento, che potrà essere alimentato da versamenti in contanti, dallo stipendio o dalla pensione, si potrà fare quasi tutto: versare, prelevare, saldare bollette, fare bonifici, mandare soldi all'estero, pagare anche con i telefonini o dal computer. Nato per spendere e non per accumulare, sul conto non è previsto un tasso di interesse a favore del cliente, ma ad attirarlo

saranno sconti e promozioni.

Di operatori pronti a partire ce ne sono già. Ma dovranno avere le spalle grosse. Le norme della Banca d'Italia non lasciano spazio a dubbi: la vigilanza sarà la stessa che Palazzo Koch riserva alle aziende di credito. Sul patrimonio, sulla trasparenza e sull'onorabilità della *governance*. L'impianto logico di vigilanza è unico, non ce ne saranno di serie A e B. E questo vale sia per chi sottoscrive il conto (la riservatezza, per esempio), che per chi lo offre.

In pista ci sono già Carrefour e la Coop e le società di telefonia, orientate però ad appoggiarsi ancora alle banche. «Non solo c'è interesse, ma siamo anche uno dei pochi soggetti che parte con qualche vantaggio — spiegano alla Coop — perché siamo anche nella telefonia». A Bologna ci stanno lavorando da tempo e puntano soprattutto ai micropagamenti. Tutto pronto anche a Carrefour Italia, interessato da sempre a espandere il *core business*. Non solo. «La metà dei nostri pagamenti è in contanti — spiegano a Carrefour — con tutte le problematiche legate alla gestione del cash, mentre il costo delle transazioni elettroniche è ancora elevato». Più titubanti alla Sma. «Non è il nostro *core business* — dicono alla direzione — vedremo e poi decideremo». Dal fronte telefonia è pronta Telecom, che nel 2010 lancerà speciali sim card per pagare via sms molti servizi. Ma l'ottica è diver-

sa: «Non vogliamo sostituirci alle banche». Stessa strategia a Vodafone, che lancerà servizi di *mobile banking*. E i consumatori cosa ne pensano? «È un'apertura alla concorrenza — dichiara Rosario Trefiletti (Federconsumatori) - mi lasciano perplesso i prestiti, non vorrei che i tassi di interesse volassero, come sulle carte revolving».

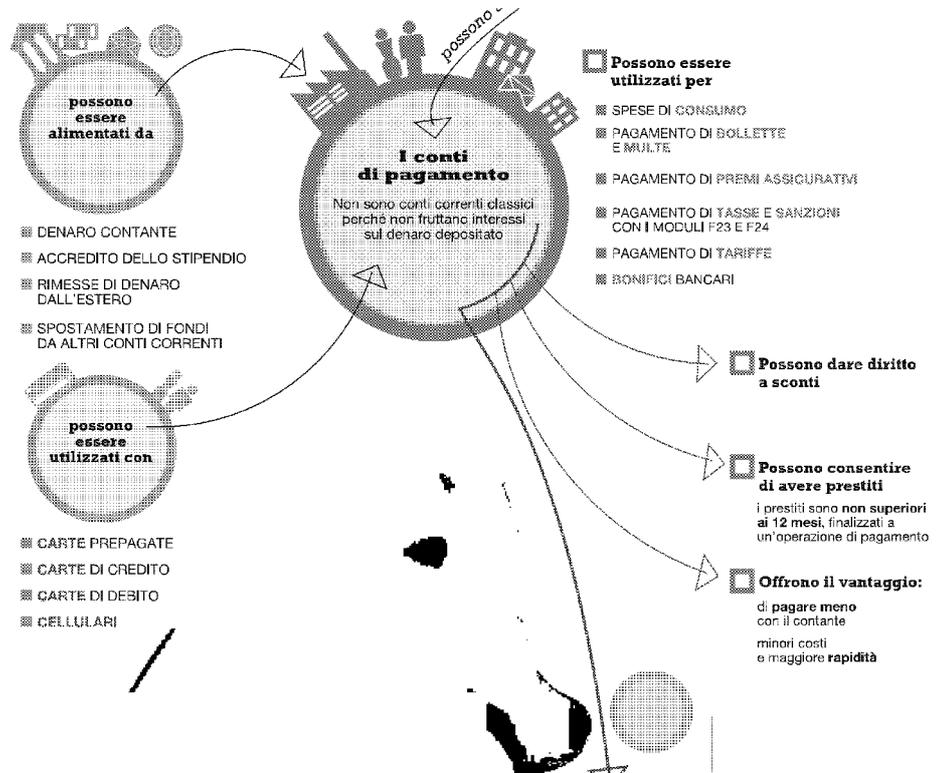
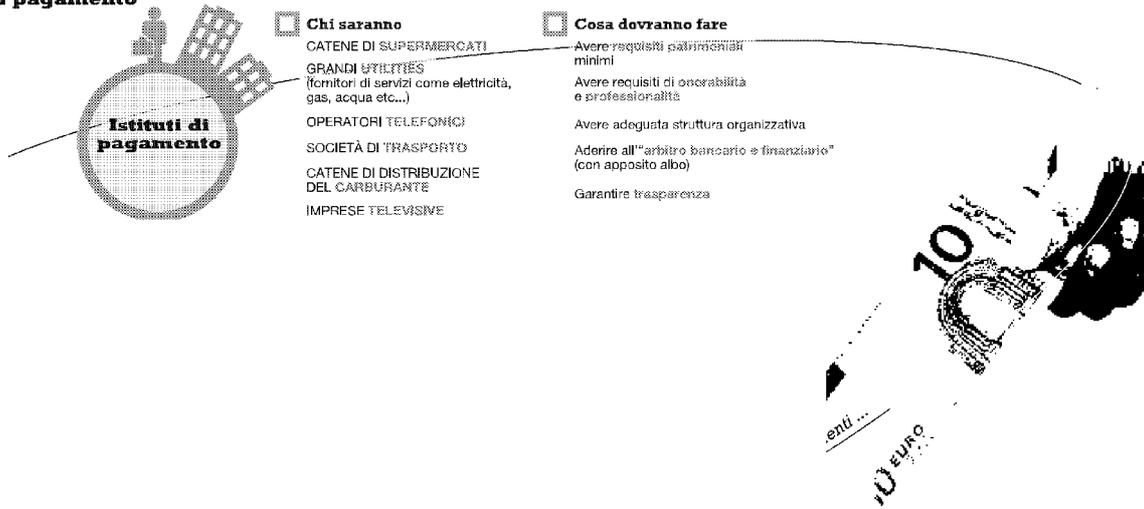
(ha collaborato
alessandro longo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bankitalia: si parte a marzo. Potranno operare le grandi reti: dalle imprese telefoniche alle tv



Come funziona il nuovo sistema di pagamento



- Che cosa si può (e potrà) pagare con il cellulare**
- Parcheggio** in varie città con Telepark e con Poste Mobile. Dal 2010 anche con Telecom Italia
 - Biglietti di mezzi pubblici.** Con CartaSi a Siena. Dal 2010 con Telecom Italia. In futuro con Nokia
 - Spettacoli.** Dal 2010 con Telecom Italia e Vodafone
 - Micropagamenti al bar,** in edicola, cartolerie. In futuro con vari servizi in accordo con le banche
 - Invio denaro ad amici o parenti.** Con Poste Mobile. In futuro con Telecom Italia e Vodafone

Come si potrà farlo

- Per sms
- Attraverso un portale internet
- Avvicinando il cellulare ai lettori

Soldi pubblici e grandi truffe

Corte dei conti, duro j'accuse all'anno giudiziario

L'ANALISI DEL PROCURATORE

Cottone: «Le erogazioni sembrano regalie a imprese e a imprenditori»

GUARDIA DI FINANZA

Su 237 finanziamenti presi in esame, l'80 per cento è risultato irregolare

Un vero e proprio assalto organizzato

Magistratura in fermento

► **Il meccanismo dei finanziamenti pubblici alle imprese offre un grande varco a industriali truffatori. Lo dice la Corte dei conti denunciando un vero e proprio assalto ai fondi pubblici.**

di LUCIO SALIS

Mentre il Paese è scosso da una raffica di scandali, si leva la voce dei magistrati della **Corte dei Conti** contro la società del malessere. Una settimana fa, a Roma, il presidente Tullio Lazzaro ha definito la corruzione «un tumore maligno», ieri, a Cagliari, i vertici della magistratura contabile hanno parlato di «devastante attacco alla legalità».

Sono stati il presidente Luigi Mazzillo e il procuratore regionale Tommaso Cottone a lanciare l'allarme, davanti ai rappresentanti della Regione (Claudia Lombardo e Ugo Cappellacci), della città (Emilio Floris) e del pianeta giustizia (il procuratore generale Ettore Angioni e il presidente del Tar Rosa Panunzio).

L'inaugurazione dell'anno giudiziario è stata l'occasione per fare un check up alla Sardegna che soffre di mancato sviluppo col freddo sguardo del giurista. Per spiegare, attraverso dati e sentenze, com'è possibile che «contributi e agevolazioni aventi la finalità di promuovere l'occupazione nelle aree depresse, si siano in realtà risolti in truffe organizzate ai danni dell'erario» (Mazzillo). Esempio: su 46.186 finanziamenti censiti, regionali e nazionali, la Guardia di finanza ne ha controllato l'anno scorso 237, pari allo 0,65 per cento. In circa l'80 per cento dei casi ha scoperto che erano irregolari. Si danno i soldi con grande facilità, ma gli enti pubblici erogatori e le banche non vanno oltre controlli puramente formali. Non a caso, il presidente ha sottolineato che «un quarto dei giudizi di responsabilità amministrativo-contabile dell'anno 2009 ha riguardato l'indebita percezione di contributi e agevolazioni». Risultati: le condanne delle aziende a risarcire i fondi ingiustamente arraffati hanno raggiunto un importo complessivo

di 15,6 milioni di euro. Pari a più del 50 per cento del totale (30,2 milioni) riferito a tutte le condanne emesse nell'anno. «A riprova che si tratta di fattispecie di alta pericolosità per le finanze pubbliche». Da qui l'impegno della Procura e della sezione di controllo della Corte, ma non basta. La situazione «dovrebbe indurre le amministrazioni a esercitare controlli interni più attenti».

Il perché dell'appello, Mazzillo lo ha spiegato senza reticenze: «L'erogazione indebita dei contributi» è avvenuta spesso in seguito «alla produzione di documenti e fatture relative ad attività del tutto o parzialmente inesistenti, della rappresentazione di fatti, luoghi e beni in modo del tutto difforme dalla realtà». Ma c'è di più: «A fronte di questi atteggiamenti fraudolenti (a dir poco allarmanti)...il controllo delle amministrazioni pubbliche è stato molto carente e del tutto inefficiente. Né si può dire che mancassero gli strumenti normativi». Quindi, niente alibi. Ha concluso, citando Calvino, il presidente: «Non possiamo assistere, inerti, allo sfrenato moltiplicarsi delle illegalità e alla conseguente trasformazione della nostra comunità nazionale nell'*inferno dei viventi*».

Per una tragica coincidenza, l'analisi dei magistrati contabili arriva mentre migliaia di operai sardi, dal Sulcis a Ottana, a Porto Torres, sono costretti a inventare forme di protesta sempre più clamorose (e umilianti) per denunciare il ricatto di aziende multinazionali e delle partecipazioni statali pronte a levare gli ormecci alla prima contrarietà, dopo aver goduto di finanziamenti miliardari.

La politica delle agevolazioni non ha creato sviluppo, è la tesi di fondo del procuratore Cottone. Eppure non si può dire che Europa e Stato siano stati avari con la Sardegna. Il magistrato ha tentato una ricognizione delle ingenti risorse investite nel periodo 2000-2008, ma si è dovuto arrendere di fronte alla pioggia di milioni di euro assicurata da una miriade di leggi e leggine. Eppure, nonostante il finanziamento di migliaia di iniziative che dovevano creare ricchezza e occupazione, «il 2008 ha

fatto registrare una riduzione del Pil pari all'1 per cento, con una diminuzione, in particolare, della produzione industriale». Tutto questo perché i finanziamenti a pioggia non sono stati erogati «in base a un'adeguata attività di monitoraggio diretta a registrare capire, guidare ed eventualmente indirizzare il fenomeno verso altri obiettivi». Il più delle volte «le erogazioni sembrano essersi risolte in regalie a imprese e imprenditori, le opere finanziate non sono state affatto realizzate o lo sono state senza l'apporto di capitali propri, annullando il rischio d'impresa». Niente di nuovo: il ben noto *prendi i soldi e scappa*.

Ma come può accadere? «Con operazioni inesistenti - spiega il magistrato - falsamente documentate per giustificare spese mai sostenute o mediante sopravvalutazione di spese nella realtà molto più contenute».

Risultato: «Le attività progettate non sono mai divenute produttive o sono cessate dopo brevissimo tempo. Soldi andati in fumo».

Dopo il danno, la beffa, perché queste operazioni fantasma «sono poi accompagnate da richieste (e da riconoscimenti) di rimborsi Iva».

Si tratta di «truffa aggravata», ma l'azione del giudice penale «viene spesso vanificata dalla scadenza dei termini di prescrizione». Per cui, commenta sconsolato Cottone, «raramente l'ente erogatore riesce a recuperare il maltolto». Si tratta di un vero e proprio «assalto al finanziamento pubblico» ormai elevato a sistema, dietro il quale ci sono organizzazioni professionali e mancanza di controlli.

I magistrati fanno ciò che possono: nel 2008 hanno recuperato 10 milio-



mi di euro, nel 2009 ben 15. Ma si trovano di fronte a uno Stato che riduce i loro poteri, i controlli, abbrevia i termini di prescrizione. E ora si annuncia l'arrivo del processo breve, sul quale anche i giudici contabili «esprimono le stesse perplessità della magistratura ordinaria».

C'è fermento fra le toghe, per «un'istituzione giudiziaria che appare debole e in crisi». Da qui la reazione: «A questa strumentale immagine dobbiamo ribellarci con le armi di cui noi tutti, magistrati ordinari e speciali disponiamo: la fermezza e la limpidezza della nostra fedeltà ai principi costituzionali, che riguardano la giustizia e il rigore con cui li difendiamo contro chiunque».

Severo «j'accuse» all'amministrazione regionale ma anche agli imprenditori e al sistema bancario

CORTE DEI CONTI

Assalto alla finanza pubblica: danni per 30 milioni di euro

CAGLIARI. E' stato un «assalto alla finanza pubblica» che ha garantito «regalie» agli imprenditori ma che non ha creato lo sviluppo e l'occupazione che le ingenti risorse avrebbero potuto garantire. E' la denuncia della **Corte dei conti** all'apertura dell'anno giudiziario.

● PERETTI a pagina 5

«Assalto ai soldi pubblici, senza sviluppo»

Solo nel 2009 registrato un danno erariale di 30 milioni, cresciute le condanne

di Filippo Peretti

CAGLIARI. E' stato un «assalto alla finanza pubblica». E per giunta le montagne di soldi concesse alle imprese si sono rivelate in molti casi delle «regalie» agli imprenditori, tanto è vero che non hanno partorito un proporzionale sviluppo economico dell'isola e un aumento dei posti di lavoro. Lo ha denunciato ieri la **Corte dei conti** nella seduta di inaugurazione dell'anno giudiziario. Il danno erariale nel 2009 in Sardegna è stato stimato in 30 milioni, le condanne per 15 milioni (10 nel 2008).

**Concessi in undici anni
1,4 miliardi di euro
al mondo economico**

**L'80% delle pratiche
controllate
ha delle irregolarità**

**Per abusivismo edilizio
e danni ambientali
ci sono 181 denunce**

Nel corso della seduta (l'anno giudiziario è stato formalmente inaugurato dal presidente della **Corte dei conti**, Luigi Mazzillo), il procuratore regionale, Tommaso Cottone, ha parlato di «assalto alla finanza pubblica» e di «soldi in fumo». Ecco un dato su tutti nel 2009 sono state inflitte condanne per danni all'erario pari a 30 milioni di euro, di cui esattamente la metà per «indebita

percezione di contributi e di agevolazioni, nazionali e regionali, per promuovere lo sviluppo e l'occupazione in aree depresse».

La relazione di Cottone ha ricordato che la Regione ha erogato dal 1996 al 2007 finanziamenti a supporto dell'economia per quasi 1 miliardo 400 milioni di euro, tra risorse comunitarie, nazionali e regionali. «Le ricadute nel tessuto economico-finanzia-



rio della Sardegna - ha detto il procuratore - costituiscono un rilievo di cui bisogna prendere atto in una economia in gran parte assistita dal finanziamento pubblico». Ma «una tale quantità di risorse avrebbe dovuto produrre nuove ricchezze, moltiplicatori economici, nuove occasioni di lavoro». Invece «questa crescita non si è registrata e le erogazioni sembrano essersi risolte in regalie a imprese e imprenditori».

Insomma, oltre alla beffa all'erario da parte di privati, c'è anche il danno economico e sociale che si sarebbe potuto evitare con un più accorto sistema di verifica sul campo.

Deboli per numero anche i controlli della Guardia di Finanza. Dal 2000 al 2009 sono stati appena 299 su 46.186 progetti di finanziamento, quindi appena lo 0,65 per cento. Ma di questi 299 progetti controllati le irregolarità rilevate sono state ben 237, cioè il 79,26 per cento». Il procuratore ha spiegato: «Vi è stata o la totale appropriazione del contributo senza alcuna realizzazione o la parziale realizzazione del progetto senza impiego di capitali propri». E ha sottolineato: «E' mancato anche un controllo da parte delle banche». Cottone ha quindi messo in evidenza come le attività di controllo da parte degli enti erogatori e delle banche concessionarie siano state meramente formali e basate su autocertificazioni.

Non c'è dubbio che il problema sia stato sempre denunciato ma, sinora, mai risolto. Soprattutto perché la Regione non ha mai messo in campo efficaci strumenti per monitorare la ricaduta delle leggi nel settore economico e quella degli atti amministrativi (cioè i finanziamenti) una volta concessi. Un sistema come quello attuale, a maglie larghissime, sono ancora in tanti - stando ai dati della [Corte dei conti](#) - ad approfittarne per incassare i contributi e i finanziamenti senza realizzare sino in fondo (o per niente) le opere im-

prenditoriali.

I controlli sono pochi anche da parte della Guardia di finanza ma dal 2008 al 2009 le condanne sono cresciute di un terzo. «Con un adeguato potenziamento delle procure e dei reparti della Guardia di finanza che si occupano di spesa pubblica - ha detto il procuratore Cottone - pensiamo che si possa costituire un argine più concreto a un tale dispendio di risorse pubbliche».

Su un totale complessivo di 1.177 vertenze aperte nel 2009, il 36,5 per cento riguarda danni provocati a enti statali, il 61,4 per cento ad enti regionali e locali e il 5,4 per cento alle Asl. Spicca il dato relativo ai debiti fuori bilancio, con 332 denunce (il 28,7 per cento del totale), quasi tutte relative a situazioni debitorie degli enti locali, in particolare dei Comuni.

Sul fronte danni ambientali, abusi edilizi e inquinamento, sono state aperte 181 vertenze, la maggior parte delle quali su denuncia del Corpo forestale riguardanti abusi edilizi da parte di privati. Sempre nel 2009 sono pervenute alla Corte 41 segnalazioni sull'utilizzazione non corretta di contributi: tra i soggetti danneggiati da cittadini e imprese vengono individuati lo Stato, la Regione, la Comunità europea. Centotredici vertenze aperte hanno avuto come oggetto danni arrecati all'erario per incidenti stradali con autoveicoli di proprietà dello Stato.

Davanti al presidente della Regione, Ugo Cappellacci, e alla presidente del Consiglio regionale, Claudia Lombardo, il presidente della [Corte dei Conti](#), Luigi Mazzillo, ha illustrato il lavoro svolto nel 2009 per abbreviare la durata dei processi: 357 giorni per quelli di responsabilità e 880 per quelli pensionistici (rispetto alla media di 1.750 nel 2008 e dei 2.449 nel 2007). Per quanto riguarda i conti giudiziali, Mazzillo ha detto che sono stati complessivamente 1.709 nel 2009 rispetto ai 1.503 del 2008.

La relazione della Corte dei conti sulla gestione 2004-2007

L'istituto dei ragionieri sta bene. Con pochi iscritti

DI ANTONIO G. PALADINO

La cassa dei ragionieri sta bene. Anche se diminuiscono gli iscritti e aumentano i pensionati. Il relativo rapporto, infatti, pari a 10,33 iscritti per pensionato nel 1997, si è gradualmente ridotto fino a dimezzarsi nel 2007 con 5,09 iscritti per pensionato. Buone notizie, invece, sul versante delle entrate contributive e su quello del patrimonio mobiliare, con performance lusinghiere.

È quanto si ricava dalla lettura della relazione (la n. 3/2010) con cui la sezione centrale di controllo sugli enti della **Corte dei conti** ha reso noto il risultato della gestione 2004-2007 della Cassa oggi guidata da Paolo Saltarelli.

Il quadriennio interessato, scrive la Corte, è stato quello in cui la Cassa ha approvato una riforma strutturale della previdenza che ha comportato il passaggio da un sistema a ripartizione reddituale ad un sistema contributivo a capitalizzazione a partire dal 2004. Nei suoi tratti essenziali, la riforma ha comportato il passaggio dall'1/1/2004 a un sistema di calcolo contributivo della prestazione previdenziale, un contributo soggettivo calcolato sul reddito professionale con un'aliquota variabile, a scelta dell'iscritto, compresa tra l'8 e il

15% e l'aumento della contribuzione integrativa dal 2 al 4% a decorrere dall'1/1/2005.

L'analisi della gestione previdenziale ha evidenziato nel quadriennio una diminuzione crescente degli iscritti da 32.151 a 31.607 e un aumento del numero dei pensionati da 4.643 a 5.751. Il rapporto tra iscritti e pensionati, come detto, è sceso al 2007, a 5,09 iscritti per pensionato.

Le entrate più significative sono il contributo soggettivo e quello integrativo. I dati relativi al reddito professionale e al volume d'affari degli iscritti evidenziano un incremento dei redditi pari al 4,6% e dei volumi d'affari pari al 5,4%. Le entrate contributive hanno fatto registrare nel periodo esaminato un aumento del 37,2% e un ammontare, alla fine del 2007, pari a 256,6 milioni. Anche se qualche rilievo deve essere dato alle entrate non riscosse che, a detta dei magistrati contabili, «hanno raggiunto dimensioni rilevanti» (185 milioni alla fine del 2007).

Buone notizie invece dal patrimonio mobiliare che ha contribuito «al rilevante saldo positivo della gestione finanziaria». Negativo per 36,2 milioni nel 2004 e per 21,1 milioni nel 2005, diviene invece positivo nel 2006 per 16,5 milioni e si raddoppia nel 2007 con 33,3 milioni di euro.

© Riproduzione riservata

10 ONLINE
La relazione sul sito www.italiaoggi.it/documenti



RACCOLTA DIFFERENZIATA

PAGHI IL SINDACO

Se la raccolta differenziata non raggiunge i livelli stabiliti dalla legge, il sindaco risponde in solido per il danno erariale provocato. Lo ha sancito la sezione della Campania della **Corte dei conti**, che ha condannato l'ex sindaco di Marcianise, Filippo Fecondo, e alcuni dipendenti dell'ente, a risarcire più di 450 mila eu-

ro. La sentenza fa riferimento agli anni 2003, 2004 e 2005, quando l'emergenza rifiuti era già in corso da dieci anni e i Comuni campani avrebbero dovuto conseguire una percentuale minima del 30 per cento. Quasi nessuno ci riuscì. E la stragrande maggioranza rimase lontana da quella soglia. Come appunto Marcianise, nel 2004 ferma al 6,17 per cento. Oggi quei sindaci tremano, temendo un destino analogo a quello di Fecondo. **Pi. Fa.**

PARERE DELLA CORTE CONTI CAMPANIA

Al sindaco niente indennità retroattiva

All'ex sindaco non può essere erogata l'indennità di funzione mai deliberata in consiglio comunale, né prevista nei rispettivi bilanci di previsione. Tale fattispecie manca, altresì, di qualsiasi presupposto giuscontabilistico che permetta un suo riconoscimento quale debito fuori bilancio. Così si è espressa la **Corte dei conti**, sezione regionale di controllo per la Campania, con il parere n. 3 del 2010.

Il sindaco del comune di S. Arcangelo Trimonte ha richiesto parere riguardo la possibilità di erogare all'ex sindaco, in carica dal 2004 al 2008, l'indennità di funzione, mai deliberata, né prevista nei bilanci di previsione in considerazione delle difficoltà economiche dell'ente, e se, in caso positivo, la somma poteva essere iscritta a competenza o necessitava di riconoscimento di debito fuori bilancio.

L'articolo 82 del Tucl, in attuazione del principio costituzionale per il quale chi ricopre cariche pubbliche ha il diritto di disporre dei servizi e delle risorse necessarie, riconosce al sindaco un'indennità mensile, determinata con apposito decreto del Ministero dell'interno, adottato di concerto con il Ministero dell'economia: il d.m. oggi in vigore è il n. 119 del 4 aprile 2000, che ha fissato, all'articolo 1, le indennità di funzione e le misure percentuali di incremento delle stesse. Pertanto, in sede di programmazione, l'ente locale prevede le indennità che spettano agli amministratori e stanziava le necessarie somme in bilancio, con erogazione mensile, previa assunzione dell'impegno di spesa. La mancanza

dell'atto d'impegno delle somme stanziare determina che, a fine esercizio, confluiscono nelle economie di bilancio e quindi non è possibile l'imputazione al bilancio corrente del pagamento delle indennità di funzione.

Per la **Corte dei conti**, nel caso in esame, la mancanza di stanziamenti nei bilanci di previsione degli esercizi 2004/2008 è un elemento ostativo all'assunzione, comunque postuma, dell'impegno contabile e alla successiva erogazione degli emolumenti, in quanto la caratteristica principale del bilancio di previsione è il suo contenuto autorizzatorio degli stanziamenti di spesa, per il quale non è possibile assumere impegni che eccedano gli importi stanziati. Tale principio è una garanzia del rispetto dell'equilibrio finanziario del bilancio e uno strumento per il perfetto governo della gestione, così come chiarito anche dal principio contabile n. 2.

Non può essere erogata, di conseguenza, l'indennità di funzione per gli esercizi passati, senza la preventiva deliberazione consiliare e in mancanza di stanziamento in bilancio. Circa la possibilità di riconoscere la fattispecie come debito fuori bilancio, per la Corte manca qualsiasi presupposto giuscontabile che permetta tale riconoscimento, in mancanza di un titolo giuridico che sorregga la richiesta dell'ex sindaco, considerando anche la partecipazione dello stesso alle sedute consiliari di approvazione dei bilanci, che non contenevano gli stanziamenti per le indennità ex articolo 82.

Eugenio Piscino

